



Giuseppe Adami

Parigi!



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Parigi!

AUTORE: Adami, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Parigi! : commedia in quattro atti / Giuseppe Adami. - Milano : Treves, 1921. - 157 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 settembre 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER015000 ARTI RAPPRESENTATIVE / Commedia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

PERSONAGGI.....	7
ATTO PRIMO.....	9
ATTO SECONDO.....	55
ATTO TERZO.....	99
ATTO QUARTO.....	139

GIUSEPPE ADAMI

PARIGI!

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

a RENIER e DORETTA

PERSONAGGI.

ISA.	<i>Melato.</i>
FLORISE.	<i>Grassi.</i>
ZIA CONCETTA.	<i>Sabbatini.</i>
LA GYP.	<i>Di Rocca.</i>
ROSA.	<i>Tolfini.</i>
DINARZADE.	<i>Altavilla, p. f.</i>
MARIO VARANDI.	<i>Marcacci.</i>
LENARD.	<i>Sabbatini.</i>
CLAUDIO REGIS.	<i>Righi</i>
CLEMENTI.	<i>Delfini.</i>
MAUPERIN.	<i>Bianchi.</i>
MAURIZIO.	<i>Giardini C.</i>
DORIVAL.	<i>Palois.</i>
DUBOIS.	<i>Patrese.</i>
RENAUD.	<i>Giardini V.</i>
IL SIRIANO.	<i>Catelani.</i>
UN USCIERE.	<i>Argardi.</i>
UN CAMERIERE.	<i>Cavallari.</i>
UN VALLETTO.	<i>Braschi.</i>

Questa commedia fu rappresentata la prima volta al teatro Olympia di Milano la sera del 29 aprile 1921, interpreti principali: Maria Melato, Ernesto Sabbatini, Augusto Marcacci.

ATTO PRIMO.

Una stanza che s'apre con una grande finestra nel fondo su di un terrazzo tutto verde e tutto fiori.

Laggiù – quando la finestra s'aprirà – i tetti, i comignoli, i campanili della città provinciale, arrossati dal tramonto.

All'inizio dell'atto le imposte sono semiaperte, i vetri spalancati.

A sinistra è una porta in comunicazione col piccolo appartamento.

A destra la porta d'ingresso.

Pochi mobili vecchi, ma disposti con gustosa semplicità.

A sinistra, verso il centro della scena, è un tavolo sul quale sono sparsi alcuni giornali di moda.

Quando si schiude il velario, Isa sta provando un abitino da sera succinto e scollato, molto scollato, fra un disordine di vesti sparse e ammucchiate alla rinfusa sulle sedie e sul divano. Rosa, la sarta, le è d'attorno a puntar spilli, a segnare le modificazioni che via via Isa le verrà suggerendo mentre si esamina, con un piccolo specchio a mano, contro uno specchio grande che è appeso alla parete di sinistra. Zia Concetta s'aggira lentamente per la stanza, tutta chiusa in una sua preoccupazione che le impedisce persino il controllo dei suoi movimenti.

ISA.

Non ci si vede più!... Zia, per piacere, vuoi aprire?

Concetta si dirige al balcone e automaticamente invece di aprire le imposte chiude i vetri.

Ma no, cara! Perché chiudi i vetri?

CONCETTA.

Ah! già!

E spalanca le imposte.

ISA.

Oh! brava!

A bassa voce a Rosa.

Vede? Che cosa le dicevo? Ha persa completamente la testa, poverina!

Concetta riprende a girare mettendo mano qua e là.

ROSA.

La scollatura?

ISA.

Davanti mi par bene. Ma sulla schiena direi d'andare un pochino più giù.

ROSA.

Più giù?

ISA.

Quest'anno, a Parigi, si scende una spanna sotto la cintura!

ROSA

con pudore.

Dio di misericordia!

ISA.

Zia?

Concetta si ferma.

Ecco: brava. Se tu smettessi di girare?

ROSA.

Due dita?

ISA.

Facciamo tre.

ROSA.

Con tre arriviamo in cintura.

ISA.

E là ci fermiamo!

ROSA.

Direi anch'io!

ISA.

Non crede, Rosa, che sarebbe meglio un pochino accorciare?

ROSA.

Ancora?!

ISA.

Tre quattro centimetri. Non più.

ROSA.

Fino al polpaccio?

ISA.

Un po' più su.... Ecco.... così....

E indica.

ROSA.

Ma vanno proprio così nude le donne a Parigi?

ISA.

Guardi là gli ultimi figurini che m'ha portato Mario....

Un colpo secco di un vaso che sfugge di mano a zia Concetta, la fa sobbalzare.

Diavolo! Zia! Che cosa fai?

CONCETTA.

Stavo pulendo....

ISA.

No. Stavi rompendo. S'è rotto?

CONCETTA.

No.

ISA.

Se tu m'ascoltassi! Se ti sedessi un momento! Non per me, sai, che, dopo tutto, questa è casa tua, roba tua, e

puoi rompere quello che vuoi.... Ma sarebbe più utile e meno disastroso che guardassi anche tu e mi dicessi la tua opinione.

CONCETTA.

Già! Perché la mia opinione è ascoltata!

ISA

battendo il piedino e le sillabe
con impazienza.

Zia! zia!...

ROSA

per conciliare.

Eh! capisco! La signora Concetta trova, come me del resto, che la moda, oggi, è un pochino, direi quasi azzardata....

ISA.

Ma la moda è la moda! Oggi corto, domani lungo; oggi largo, domani stretto.... Come risultato, poi, è la stessa cosa che gira, rigira, e torna a girare.... Mi segni la lunghezza cogli spilli....

Continuando.

Ha letto la pastorale del cardinal Rondàri?

ROSA.

No.

ISA.

Per il futuro, l'inferno. Per il presente proibizione alle donne di entrare in chiesa.... spogliate così.... che è uno scandalo.

CONCETTA.

Benissimo!

ISA.

Niente affatto! Perché non è uno scandalo: è la moda!

CONCETTA.

Bel sistema di ragionare!

ISA.

Ah! già! Siete voi soli che ragionate bene!

CONCETTA.

Noi abbiamo il cervello a posto, cara!

ISA.

Bisognerebbe sapere che dimensioni ha il vostro cervello!

CONCETTA.

Certo inferiori a quelle della tua fantasia!

ISA.

La fantasia, tanto più vale quanto più spazia!

CONCETTA.

E quanto più spazia, tanto meno stringe!

ISA.

Per stringere con la tua, questo pugno basta!

CONCETTA.

È per questo che non avrò delusioni!

ISA.

Le mie delusioni non ti riguardano e non ti danneggiano, stai pur sicura! Ma quelle che chiami le mie fantasie ti riguardano meno ancora! Ragione per cui puoi risparmiarmi ammonimenti e consigli!

CONCETTA.

E allora lasciami tacere, lasciami fare, lasciami rompere, lasciami girare!

ISA.

E taci! E gira! E rompi! E va'!...

CONCETTA.

Non ne posso più!

Ed esce rapida da sinistra, sbattendo l'uscio. Un breve silenzio.

ROSA.

Povera donna!

ISA.

Povera donna, va bene! Ma anche lei, dopo tutto, dovrebbe farsi una ragione! Dovrebbe capire che questa partenza è necessaria.

ROSA.

Ah! signorina! Come la invidio!

ISA.

E da quindici giorni, le giuro, Rosa, è diventata una vera tortura! parla a monosillabi, o se mette insieme quattro frasi, eccole, le ha sentite.

Forzandosi alla calma.

C'è altro da provare?

ROSA.

No, signorina.

ISA

continuando, mentre si toglie il vestito.

E a lei, vede? tutti questi preparativi urtano. Un niente la irrita! Tutta la sua bontà s'è trasformata in asprezza!... Ma pensi che da quando ci siamo definitivamente decisi non mi saluta più Mario!

ROSA.

Dice davvero?

ISA.

Come no? È lui che mi ha montata la fantasia! È lui che mi spinge a fare un colpo di testa! È lui che mi trascina alla perdizione! Ora s'immagini se quel ragazzo, col talento che ha, può restar qui a intisichire in provincia! se può rinunciare alla sua carriera per me! se io posso rinunciare a lui per far piacere a zia Concetta! No, Rosa, le assicuro: è pazzesco! è pazzesco!

ROSA.

Non ha tentato di convincerla?

ISA.

Diamine, se ho tentato! Sulla necessità che Mario affronti un ambiente più vasto, lei, anzi, è d'accordo!

ROSA.

Ah! capisco: è perchè non si vogliono sposare.

ISA.

Ma no! Anche questo l'ha capito! Pare impossibile, ma l'ha capito! E sa bene che se non oggi domani ci sposeremo. È quella benedetta Parigi che non le va giù!

ROSA.

O bella!

ISA.

Non si spiega perchè non si possa tentare a Roma, a Milano....

ROSA.

Eh! no! Parigi è Parigi!

ISA.

Come se a Milano Mario non avesse già saggiato il terreno!... Fino dall'anno scorso, appena licenziato dal Conservatorio, c'è stato! Voleva sottoporre il suo lavoro a qualche grande editore! Lo sa il risultato? Tanto, oramai, si può dire: dieci giorni, là, sulle spese, prima di farsi ricevere. E poi, quando bene l'han ricevuto, tutti i *ma* e tutti i *se*. Che di musicisti ne avevano fin sopra i capelli; che i giovani.... sì, i giovani sarebbe meglio che invecchiassero.... che son tutti fuori di strada; ma che se, però, avesse voluto lasciar la sua roba, in seguito.... ma molto in seguito.... S'immagini Mario, con quel temperamento che ha!... Ha ripreso il suo pacco e li ha piantati! Ma se ne accorgeranno che cosa hanno perduto!... Camorra, camorra, Rosa! è inutile: per un ingegno italiano non c'è che l'estero!

ROSA.

Adesso che mi dice così, credo anch'io!

ISA.

E poi, pensa che noi si vada alla ventura? Eh! no! Eh! no! Abbiamo delle gran protezioni, laggiù! Gente influentissima! Anche giorni fa Mario ha ricevuto una lettera da Claudio Regis, quel banchiere nostro concittadino....

ROSA.

Dicono che sia pieno di milioni!

ISA.

E come! son vent'anni che vive a Parigi, ed era molto amico d'un povero fratello di Mario....

ROSA.

Già. Quello che è morto. Me lo ricordo.

ISA.

Regis si metterà a nostra completa disposizione....

ROSA.

Si figuri!

ISA.

Fino dall'anno scorso, quando è capitato qui per liquidare i suoi beni, sa che cosa ci diceva? "Via! via! Al largo figlioli! Per le grandi idee, mare grande! E giacchè avete la fortuna di amarvi, non sposatevi. Non sciupate la più bella cosa che esista al mondo: l'amore!"

Dei formidabili colpi battuti alla porta, e le voci festose che li accompagnano, sorprendono Isa così, mezzo svestita. Sono le voci alternate di Mario e Clementi.

MARIO.

Isa?

CLEMENTI.

Signorina?

MARIO.

Apri!

CLEMENTI.

Spalanchi!

MARIO.

Sbalordisci!

CLEMENTI.

Si prepari a svenire!

ISA.

Un momento! Sono nuda!

CLEMENTI.

Momento magnifico!

MARIO.

Apri a me solo!

CLEMENTI.

Egoista!

ISA.

Apra, apra, Rosa.... Ma soltanto a Mario.... Dove è andato a finire il mio vestito?

ROSA.

Là.... guardi.... sulla sedia!

ISA.

Ah! eccolo!

E cerca in fretta di rivestirsi.

ROSA

che ha tirato il chiavistello schiudendo appena l'uscio.

Passi lei solo, signor Mario....

A Clementi.

No.... lei aspetti un momentino, scusi....

Mario sguscia dentro. Rosa richiude.

ISA.

Si può sapere che cosa vuol dire tutto questo chiasso?

E offre la bocca ad un bacio.

MARIO

con comica gravità.

No. Baci per ora, ti ringrazio, niente. Devo parlarti.

ROSA.

Signorina, io me ne vado.

MARIO.

Signora Rosa, lei è intelligentissima.

ROSA.

Ma le pare? Avevo già finito.

E lega l'involto delle vesti prova-
te.

ISA

a Rosa.

Siamo intese su tutto?

ROSA.

Non dubiti, signorina. Buona sera.

Esce.

ISA.

Adesso mi dirai. Che c'è?

MARIO.

Me lo domandi con questa calma? Ma c'è delle cose
sbalorditive, inaudite, stupefacenti!

ISA.

Non gridare perchè con la zia, al solito, siamo in pie-
no temporale!

MARIO.

Bene: io ti porto il sole!

Leva di tasca una busta, la depone sul tavolo, vi picchia su col palmo della mano.

Te la dò in mille a scoprire che roba è questa!

ISA.

Denaro?

MARIO.

No.

ISA.

M'hai detto che portavi il sole!

MARIO.

Oh! vile anima pratica!

ISA.

Non urlare!

MARIO

in minore, ma con enfasi.

Vile anima pratica! Ma il sole è in un bacio....

ISA.

Perchè l'hai rifiutato?

MARIO

continuando.

...È in un sogno che si realizza! È in una decisione che si concreta! È in un orizzonte che si schiude al tuo sguardo ansioso!

ISA.

E lì dentro hai l'orizzonte?

MARIO.

Forse!

ISA.

Apri che lo veda!

MARIO.

Bisogna meritarselo! Bisogna acuire la mente! Bisogna scoprire!

ISA.

Mettimi sulla strada!

MARIO.

Stammi attenta: "Son carta eppure corrono...."

ISA.

Ah! senti: se son carta e corrono, non può essere che denaro!

MARIO.

Non interrompere l'indovinello: "Son carta eppure corrono" – "Fumano e non son turchi" – " Volano e non han l'ali" – Attenta bene: "Son di seconda classe senz'esser funerali...."

ISA

con un grido.

Ah! I biglietti ferroviarii!

MARIO.

Che talento!

ISA

festosamente, con ansia.

Dio! Mario! Lascia vedere? Per quando?

MARIO.

Domani.

ISA.

No?!

MARIO.

Data, timbro, ora, tutto!

ISA.

È incredibile!

MARIO.

Che cosa t'avevo detto? Quando meno te l'aspetti....

ISA.

Così presto no.... ti giuro.... non me l'aspettavo....

MARIO.

Io, sì. Lo sentivo. Ero sicuro!

ISA.

Ma non sai che devo ancora preparar tutto?

MARIO.

Ti regalo una notte intera: quanto basta per il bagaglio di una principessa!

ISA.

Ma la sarta, fino a dopo domani, non può consegnarmi i vestiti.

MARIO.

Le faremo fare delle ore straordinarie! La faremo aiutare da tutte le colleghe della città, come le fate per Cenerentola! Le pagheremo doppio conto.... le fate lavoravano gratis – ma non importa! Non importa! Ho una felicità ricca e scialòna.

Un tocco discreto alla porta, e la voce di Clementi.

CLEMENTI.

Sempre nuda, signorina?

ISA.

No, Clementi. Scusi. Ora apro.

E corre alla porta. Clementi entra.

CLEMENTI.

La sorte degli umili comincia: chi oltrepassa la soglia della gioia, dimentica l'infelice che soffre al di là dell'uscio! È fatale! è simbolico.

MARIO

a Isa.

Pensa che se non c'era lui!

E battendo sulla spalla dell'amico.

Va', va'. Clementi! Tu scherzi, ma non credermi di quelli che dimenticano. Io saprò ripagarti!

CLEMENTI.

È quell'altro che bisognerà ripagare!

ISA.

Chi?

CLEMENTI.

Il pescecane!

ISA.

Ci siete riusciti?

MARIO.

Incredibile!

CLEMENTI.

Ma trionfale!

ISA.

In che modo? Con quali garanzie?

CLEMENTI.

La mia!

ISA.

Nooo?!...

CLEMENTI.

Grazie per il credito!

ISA.

No, scusi.... Dicevo perchè....

CLEMENTI.

Non tenti di rimediare: la *gaffe* è fatta!

ISA.

Fino all'altro giorno non aveva risposto picche?

CLEMENTI.

Ma oggi ha risposto danari.

ISA.

Quell'esoso?

CLEMENTI.

Le proibisco di parlarne male!

ISA.

Era un mese che vi teneva sulla corda!

CLEMENTI.

Ma oggi è caduto lui! E caduta in grande! Con la morte nel cuore, magari, ma col sorriso del benefattore sulle labbra!

ISA

ancòra incredula.

Ne siete proprio sicuri?

CLEMENTI.

M'ascolti: all'orologio della cattedrale battevano le tre. Io abbandonavo il mio ufficio per correre alla "Filo-drammatica" a provare l'*Oreste*, per domenica.... Voi non ci sarete, peggio per voi. Quand'ecco, allo svolto del Caffè Centrale, chi mi vedo venire incontro!

Indicando Mario.

Pilade! Ma con una faccia, signorina mia, con una faccia sulla quale lessi a prima vista: andiamo a ritentare col commendatore.

"Fratel secondo a me tu sei,
dunque i tuoi prieghi unisci!"

Che avrebbe fatto, lei?

ISA.

Sarei corsa!

CLEMENTI.

Io ho fatto di più. Ho detto: andiamo. O ti snocciola i soldi

"O dell'iniquo sangue
non serberà dentro sue vene stilla!"

ISA.

Benissimo!

CLEMENTI.

Già! Ma se avessi fatto così sarei finito

"....in duro
carcere orrendo...."

Sa: le tragedie son le tragedie, ma noi si voleva il lieto fine.

ISA.

E come l'avete convinto?

CLEMENTI.

Mario? Vuoi che le rifacciamo la scena? Tu sei il commendatore. Io entro. Sorvoliamo sull'anticamera: un'ora secca! Signorina Isa, stia attenta. E se l'attore la soddisfa, batta pure le mani: non me ne offendo. – Mario, tocca a te. Sono entrato: attacca!

MARIO

rifacendo.

Che cosa vogliono, loro, ancòra?

CLEMENTI.

Io, arretrando due passi: – Ancòra? Tu hai detto ancòra?

A Isa.

Lei sa che al pescecane, quando era in bolletta davo del tu e che continuo a concedergli questo onore....

Riprendendo.

Tu hai detto ancòra? Ma, di grazia, che cosa ci hai dato?

MARIO.

Ti prego. Non insistere. Credi che sia piacevole per me, rifiutare? Se tu fossi nei miei panni....

CLEMENTI.

No, eh? No! Fino a ieri ti ho pregato. Oggi protesto!...

ISA.

Mascalzone!

CLEMENTI

a Isa.

Bene! Queste interruzioni spontanee, coloriscono il nostro commento intimo.

ISA.

Continui! continui!

CLEMENTI.

Nei tuoi panni, io? Ma se fossi nei tuoi panni, dopo aver soffocato tanti scrupoli, non vorrei soffocare la cosa più alta, più mirabile, più indistruttibile: il genio!

ISA.

Bravo Clementi!

CLEMENTI

continuando con crescente fervore.

Ti ho mai chiesto un soldo, io? Ho mai accettato nemmeno un bicchier d'acqua da te? Ho avuto o non ho avuto perfino la generosità di fingere di non vederti quando

traversavi la piazza con qualche pezzo grosso e ti sarebbe seccato di salutarmi?

MARIO.

Io?

CLEMENTI.

Va là, va là che conosco le tue debolezze!...

ISA

completando.

Impostore!

CLEMENTI.

Commento intimo.

Altro tono, il tono di prima.

E se posso parlarti a testa alta, è appunto perchè nella schiera dei tuoi parassiti non mi hai incontrato mai!

ISA.

Benissimo!

CLEMENTI.

Ma oggi siamo a questa: il mio amico Varandi ha bisogno di un aiuto. Senza questo aiuto il suo avvenire è in pericolo. Ora tu che sai la gioia del guadagno facile, non puoi troncare le possibilità ad un grande artista! Il tuo gesto sarebbe troppo brutale! Hai beneficato per paura, per ambizione, per necessità. Che ti costa aggiun-

gere un beneficio spontaneo, modesto, ignorato da tutti, che un giorno ti darà la soddisfazione di poter dire: "Sapete, quel Varandi, se non c'ero io!..." Che ti costa? Pochi biglietti da mille.... meno di questa mano.... più di questi occhi....

ISA

con emozione.

Magnifico!

CLEMENTI.

È stato il colpo di grazia, signorina! Ha riflettuto un momento.... Poi vediamo che si alza, fa due passi verso la cassaforte....

MARIO.

Due passi che pareva mi camminassero sul cuore.

CLEMENTI.

E noi, fermi....

MARIO.

Immobili....

CLEMENTI.

Zitti....

ISA.

Dio! Che emozione!

CLEMENTI.

Ma che vittoria! Le sue parole ci hanno subito liberato dall'incubo. Parole memorabili. Parole giuste: "Mi sei piaciuto, Clementi! Sei stato brutale, ma tutto d'un pezzo! – A lei, maestro. Nessuna ricevuta.... anche perchè non saprei proprio che farmene.... Quando vorrà.... quando potrà.... Buona fortuna!..."

MARIO.

E non mi scappano più!

Tende in alto il portafoglio gonfio.

ISA

con entusiasmo.

Ah! sentite! Quell'uomo.... corro ad abbracciarlo!

CLEMENTI.

...." me solo, me, donzella inerme, giova abbracciar!"

ISA.

E come! Se lo merita!

Lo abbraccia.

CLEMENTI.

Adesso vi lascio. Arriverò almeno in tempo a giustificarmi di non essere andato alla prova!

MARIO.

Intesi: alle otto gran banchetto al *Gambero*. Offro io!

CLEMENTI.

Ti vuoi rovinare prima della partenza?

MARIO.

Appuntamento al *Gambero* stesso!

CLEMENTI.

All right! Ivi sarò coi miei! – Corro in braccio all'Alfieri!

"Deh! pur ch'io giunga in tempo!"

Ed esce di corsa. Ma, d'un tratto, Isa sembra aver perduta la sua spensierata gaiezza. Un nuovo pensiero ha attraversato la sua mente. Una dolorosa preoccupazione la fa triste e silenziosa. E Mario che ha accompagnato Clementi sulla porta, ora che risale se ne avvede subito.

MARIO.

Isa? Che hai? Non sei contenta?

ISA.

Tanto, Mario. Immensamente.

MARIO.

Non si direbbe.

ISA.

No, Mario.... pensavo....

MARIO.

Alla sarta?

ISA.

....Alla Zia.

MARIO.

Ah!...

Un breve silenzio.

ISA.

Come si fa a dirle....

MARIO.

Ma, cara, non è una novità.... Un giorno o l'altro, lo sapeva benissimo, ci si doveva pur arrivare.

ISA.

Lo so.... lo so.... Ma, prima, non ci si pensa. E adesso è una pena, una gran pena.... Ah! se potessi svegliarmi domani, già lontana! Tu mi capisci, vero? Tu che sei buono e hai sopportato i suoi nervi, i suoi dispetti.... L'hai fatto per me.... Un'altra delle tante cose che hai fatto per me....

MARIO.

Non dire! Che m'importava degli altri quando ero sicuro della tua volontà? Mi spiego benissimo questa tua preoccupazione, nel momento decisivo. È una difficoltà dolorosa.

ISA.

Lo ammetti anche tu!

MARIO.

Ma appunto perchè è una difficoltà ed è dolorosa, bisogna affrontarla e vincerla subito. Vuoi che le parli io?

ISA.

Mario! Mario! Non osavo di chiedertelo!

MARIO.

Se questo può toglierti di pena, e sopra tutto se può servire ad una riconciliazione, non perdiamo tempo: chiamala!

ISA.

Discuterai con calma, vero?

MARIO.

Non aver paura. Chiamala subito.

ISA

schiodando la porta di sinistra.

Zia?

LA VOCE DI ZIA CONCETTA.

Che c'è?

ISA.

Ti prego. Puoi venire, un momento?

Breve silenzio. Zia Concetta appare sulla soglia.

MARIO.

Signora Concetta, buona sera....

Concetta tace.

Vorrei dirle due parole....

Concetta tace.

ISA.

Si tratta della nostra partenza, zia....

MARIO

rapido.

È decisa per domani.

CONCETTA

colpitissima ha un lieve movimento. Ma subito ritrova nel suo chiuso rancore la forza dell'impassibilità. E dice:

A me lo racconta?

MARIO

un poco imbarazzato.

A lei.... perchè si pensava che la cosa potesse anche interessarle....

ISA.

Sii buona, zia.... Non fare così con chi ti vuol bene!

CONCETTA.

E chi è che mi vuol bene?

MARIO.

Noi, zia Concetta!

CONCETTA.

Ah! Lei? E allora le dirò che se mi fosse possibile di maledire, maledirei il momento in cui ho permesso ch'entrasse nella mia casa!

ISA

dolcemente, supplichevole.

Zia! Zia!

CONCETTA.

Zitta!

A Mario, aspramente.

Le dirò che se riuscissi ad esprimere in parole tutto l'odio che ho accumulato qui....

E si tocca il cuore.
qui dentro, contro di lei, potrebbe avere appena un'idea
di questo mio odio!

MARIO

vivamente.

Ah! no! Non le permetto!

CONCETTA.

Ah! questa è bella! Lei non me lo permette? Benissimo! Ma io sì dovrei permettere, vero? Dovrei permettere tutto! Che questa figliola si rovini, che mi abbandoni, che segua come una donna perduta il suo amante! Questo io lo devo permettere? Ma che io la odii, che io la detesti, che io le auguri....

ISA

quasi con un grido, chiudendole
la bocca.

No, zia! Non voglio!

CONCETTA

con fredda calma.

Perchè m'avete chiamato? Che bisogno aveva, lei, di parlarmi? Non era un mese che non ci si rivolgeva più la parola? Continuare a tacere si doveva. Era meglio!

MARIO.

Per lei, sì. Era meglio. Isa non è una donna perduta che segue il suo amante! È una creatura che, libera della sua volontà, s'è donata a me con una gioia così pura e così schietta che non può essere compresa da chi si chiude soltanto nel suo inutile rancore!

CONCETTA.

Ma non dica! Isa è semplicemente una sventurata che s'è lasciata abbagliare dalle sue illusioni e dalle sue promesse! Ed io non odio Isa. Odio lei che ne è il responsabile!

MARIO.

E crede che io non la senta questa responsabilità? Essa è l'unica preoccupazione della mia partenza! Ma la mia forza sta appunto nel grave dovere che mi son imposto! Isa parte con me senza esser mia moglie, ma essendo ben più che mia moglie! Solo la vostra piccola anima paurosa può giudicare immorale quello che invece è di una elevatezza di sentire e di intendere la vita semplicemente enorme!

CONCETTA.

Più enorme di così!

MARIO.

Isa non è legata a me dalla condanna di un *sì* catalogato dalla legge comune. È legata da un *sì* che nessuno

le ha strappato! Da una fede che io saprò ben ripagare! E lei può odiare, può imprecare, può maledire, può augurarmi tutto il male che vuole, che la mia sicurezza non crolla! Bisognerebbe prima che crollasse il mio ingegno! Ma che! Bisognerebbe prima che crollasse la vita!

CONCETTA.

E perchè non va lei solo a raccogliere questi tesori che già le pare di avere in tasca? Ecco quello che deve fare un uomo di coscienza! E poi tornare. Ma tornare quando ha, quando ha veramente! E allora sì, allora soltanto offrire!

ISA.

Ah! no! zia! Lasciami questo orgoglio! La sola prova che io posso dare a Mario sta nel coraggio d'affrontare l'avvenire con lui! E se c'è da penare, penare! E se c'è da lottare, lottare. Ma insieme, e per vincere! Non siamo degli illusi, zia! Non siamo dei ragazzi esaltati! Non posso accettare che Mario ritorni per dirgli sì se vince, o no se perde! Non posso e non voglio! In noi parla una fede immensa, in te un piccolo egoismo che può farmi pietà, ma non mi ferma! No! No! Aria! Luce! Sole! Lasciami andare!

CONCETTA

impassibile.

Non te lo posso impedire! Non te l'ho mai impedito!

ISA.

Nessuno lo potrebbe! Nemmeno mia madre, se tornasse al mondo!

CONCETTA.

Non nominare tua madre! Essa ti parlerebbe con le mie stesse parole....

ISA.

Non è vero!

CONCETTA.

E forse con lo schianto delle sue lagrime!

ISA.

Non è vero! Non è vero!...

CONCETTA.

O farebbe quello che io non posso fare: contro quella porta, si pianterebbe, con le braccia distese, per impedirti di passare!

ISA

con uno scoppio di pianto.

Ah! mamma! mamma! mamma!

E s'abbatte, il capo tra le mani.
Un silenzio.

MARIO

con voce cupa e tremante, fissando Concetta che è rimasta immobile.

È contenta adesso?... Ha ottenuto quello che voleva? Brava!... Eppure speravo che con questo colloquio molte cose si chiarissero.... si addolcissero.... Mi illudevo persino che lei finisse col convincersi.... Ma non è nostra la colpa. È sua. Si persuadea.

Movendo verso Isa e sfiorandole con la mano i capelli.

Non piangere!

ISA

risollevandosi.

Hai ragione.... Ci porterebbe sfortuna.

MARIO.

Ti aspetto giù?...

ISA.

Sì.

MARIO.

Vestiti.... vestiti subito.... È meglio far presto. Bada che se tardi, risalgo a prenderti!...

Ed esce. Isa s'avvia verso la porta di sinistra. Ma Concetta, con dol-

ce, quasi supplichevole tono di voce, la ferma. Poco a poco la scena s'è venuta oscurando. La chiara sera primaverile entra piena di profumi nella piccola casa.

CONCETTA.

Isa?...

ISA.

Ti prego. Basta. Ci siamo detti già tutto!

CONCETTA.

No, Isa.... Quello che ho chiuso da tanto tempo dentro di me, non te l'ho detto ancora.... non te l'ho detto mai.... Ho sempre sperato che tu arrivassi a capirlo....

ISA.

Non era attraverso ai tuoi silenzi, ai tuoi dispetti, al tuo rancore che dovevi parlarmi!

CONCETTA.

Del rancore con te, io?... Ah! Isa! Tanti anni fa, proprio in una sera di maggio come questa, rientravo qui affranta.... Avevo chiuso gli occhi a tua madre....

ISA

con un movimento d'angoscia.

Zia!...

CONCETTA

continuando.

Avevo raccolto l'ultimo desiderio di una morente disperata.... Disperata di doverti lasciare, piccola creatura, senza nessuno, senza un aiuto. Ed io ho giurato, Isa.... Ho giurato che ti avrei tenuta con me, sempre.

ISA

affranta.

Perchè straziarmi?

CONCETTA

con dolorosa semplicità.

Per giustificarmi, Isa.... Per giustificarmi verso di te.... Perchè è l'ultima sera.... Perchè domani te ne vai per sempre.... Perchè tu sappia che ho fatto quanto ho potuto, fino in fondo!

ISA.

No, zia. Non hai bisogno di giustificarti. Hai bisogno di assolvermi. Ma puoi credere che non ricordi? Puoi pensare che non sappia quanto ti devo?

CONCETTA.

Niente mi devi. Ma mi togli tutto!

ISA.

Nulla ti tolgo! Mi sei nel cuore, resterai nel mio cuore sempre!... È un'altra cosa, zia, che tu devi capire: è il mio futuro! E vorrei che tu sentissi proprio quello che sentirebbe una mamma.... Perchè è fatale, è il destino di tutte, è la ragione di vivere, è lo scopo stesso della vita! Non arriva sempre, nella vita, chi ci porta via? Ma niente del nostro passato è distrutto. Niente è cancellato! Tu sei stata la mamma, per me. Eri sola. E a poco a poco ti sei abituata a questa bimbetta che ti trotterellava intorno, che non sapeva staccarsi da te.... E la bimbetta è cresciuta. Ed è cresciuta la sua tenerezza. E più ti capiva, più ti amava.... Ricordi le nostre passeggiate giù, giù, verso i bastioni o lungo il fiume? Mi parlavi tanto di te, della tua giovinezza, che era stata infelice perchè ti avevano sacrificata ad un uomo che non amavi! Ed un giorno quest'uomo era sparito.... così.... senza dir niente.... Ah! se tu sapessi come nella mia mente che si andava formando, questo tuo dramma si ingigantiva! E che spesso mi dava quella tua solitudine giovine, quella tua sterile vita! Un uomo che non si ama! Ah! zia! M'apparivi una martire!

CONCETTA.

E lo fui, Isa! E solo quando sei entrata tu nella mia casa, ho sentito un po' di gioia....

ISA.

Ma se tu lo avessi amato quell'uomo, se ti avesse amata, zia, non lo avresti seguito in capo al mondo? Non ti saresti ribellata a chiunque tentasse di vincolare la tua ansia? Non avresti affrontato con lui qualunque difficoltà e qualunque pericolo?... Ah! vedi.... Vedi che non rispondi.... Vedi che cominci a sentire la mia febbre?...

CONCETTA.

Isa!

ISA.

Sì, zia.... Perchè è una febbre, sai, non una leggerezza.... Perchè è un dolore, zia, un dolore anche per me staccarmi da queste mura che han visto la mia anima schiudersi.... È la febbre di avere! È la febbre di vincere! Di vedere Mario conquistare il gran posto che merita.... E avverrà.... avverrà.... lo so.... lo sento.... non sarà lungo il sacrificio della lontananza.... ritorneremo insieme.... ci ritroveremo ancora unite!

CONCETTA

sconsolatamente.

Oh! io!...

ISA

ripetendo con un sorriso commosso il tono di sconforto di zia Concetta.

Come "oh! Io?..." Che significa questa esclamazione sconsolata mentre ti confido tutte le mie speranze?... Ma credi che non abbia pensato a te?... Che non mi sia preoccupata di te? Ascolta.... ascolta.... sii buona.... siedici qui.... così.... così....

La fa sedere e si rannicchia a terra, infantilmente.

Tanto ho pensato, sai? tanto! non te n'ho mai parlato perchè – eh! sfido! – mi gelavi.... eri cattiva.... non meritavi le mie tenerezze.... Sì, capisco, soffrivi.... ma soffrivi perchè non sapevi quello che stavo preparandoti, e non te lo dicevo perchè mi toglievi il coraggio di dirtelo, perchè trattavi male Mario, e perchè in fondo – confessalo – non avevi fiducia in lui! Hai torto, zia! Hai torto! Tutti hanno fiducia in lui. Perfino Rinaldi.... sicuro: il commendatore.... e sai bene che non è uomo che si lasci facilmente prendere.... Vuoi sapere? È lui che gli ha dato i denari.... E li riprenderà. Li restituiranno.... quando ne avremo tanti.... sì, zia. Avremo tutto. Vedrai! E ti convincerai, allora, perchè Isa è partita, e se aveva ragione di partire!

CONCETTA.

Isa! Isa! Non fantasticare! La vita è dura.... la vita è difficile....

ISA.

Ma no, cara. Ti sembra,... perchè vivi qui.... perchè qui tutto è piccolo, tutto misero, perchè qui le audacie atterriscono.... ma non è fantasia: è certezza! Te ne convincerai. Lo vedrai coi tuoi occhi.... Ah! sì! e presto! Appena sarà possibile! E verrai! Perchè ti voglio, ti voglio con me!

CONCETTA.

Isa!

ISA.

Si! si! con me!

Con gioiosa commozione.

E una bella mattina mi sveglierà il gran telegramma! Zia Concetta che arriva! Zia Concetta a Parigi! E correremo alla stazione, ti soffocherò di baci, e capirai allora che metteva conto di soffrire un poco come noi questa sera soffriamo, e di lasciare questa casa per un'altra, dove finalmente si respira la vita!

CONCETTA.

Come sei sicura! Come sei sicura!

ISA.

No. Una cosa mi manca per essere certa.... per ritornare serena. E sento che ora non me la puoi negar più.

Con grande tenerezza.

Lascia che ti domandi perdono.... sono ancora la tua piccola orfana.... benedicimi.... benedicimi.... come farebbe la mamma!...

Concetta con uno scoppio di pianto si piega tutta su Isa che, serrandola fra le sue braccia con commozione dice:

No, no.... no.... non così.... non così.... Ti voglio tanto bene.

La porta lentamente si schiude. Entra Mario. Vede le due donne abbracciate. S'arresta. Ma Isa si risollewa e indicando con breve gesto zia Concetta, dice con dolce fermezza.

Mario.... questa sera non esco.

MARIO

a voce bassa.

Capisco.

CONCETTA

movendo un passo verso Mario.

Lei, piuttosto.... se crede.... rimanga con noi.... Rimanga.

Mario porta alle labbra la mano che Concetta gli tende, con grande commozione. Concetta reprime un singulto.

ISA

cingendola colle sue braccia

No, cara.... non piangere....

TELA

ATTO SECONDO.

Il gabinetto direttoriale di Lenard.

Molto lusso ma raffinata sobrietà. Due porte laterali.
Quella di sinistra dà nell'anticamera.

Un'ampia finestra. È mattina.

Lenard, sulla cinquantina, tipo caratteristico di scettico, ma autoritario e dominatore, siede presso l'ampia scrivania e sfoglia e scorrere rapidamente un fascio di giornali. Un vecchio usciere schiude la porta di sinistra.

L'USCIERE.

La signora Gyp, il signor Dorival, il signor Dubois.

LENARD.

Fate entrare.

Entrano Dorival, d'età indefinibile, stanco e fatale. Dubois festoso e sorridente. La Gyp elegantissima e stilizzata.

DORIVAL.

Buon giorno, Lenard!

DUBOIS.

Lenard, buon giorno!

LENARD.

Mio illustre maestro! Caro poeta!

LA GYP.

Non salutatemi. Sono triste!

E si abbandona a sedere, lontana,
assente.

DUBOIS.

Caro Lenard, io scoppio di felicità! Mai prova generale ha, come quella di iersera, glorificato un genio!

DORIVAL.

fatale.

Il mio!

DUBOIS.

Stavo per dirlo!

DORIVAL.

Non era necessario.

DUBOIS.

Infatti: la critica stamane afferma che la vostra musica ha dato luci anche là dove il mio poema sarebbe apparso impenetrabile! M'inchino!

LENARD

a Dorival.

Siete soddisfatto della critica?

DORIVAL.

Io? Non la leggo.

LENARD.

L'ha letta per voi la vostra protagonista.

DORIVAL.

Ah! Le avete parlato?

LENARD.

È uscita or ora di qui, furibonda!

DUBOIS.

Che pretendeva?

LENARD.

Degli inni, evidentemente. Eppure voi sapete che ho fatto tutto il possibile perchè questo avvenisse.

DORIVAL.

Lo so. Voi non siete soltanto un grande direttore di teatro e un grande editore, mio grande Lenard! Sapete anche far emergere tutti quei valori che concorrono alla celebrazione di un avvenimento. E la mia *Princesse Badoure* vi deve molto. Finalmente dimostriamo che coi nostri capolavori smantelleremo la invadente e rugiadosa musica italiana!

LENARD.

Speriamolo, mio illustre amico! Ma fino a che la musica italiana, detestata dalla critica e adorata dal pubblico, mi dà formidabili incassi, tutto il mio fervore nazionalista si spezza contro il mio interesse, che è internazionale!

DORIVAL.

vivamente.

L'interesse è una cosa secondaria per un artista! Bisogna aver la forza di sostenere senza transigere!

DUBOIS.

O di transigere per sostenere.

LENARD

approvando.

Ecco. E per cominciare, se non foste venuti vi avrei mandato a chiamare. Vi dissi che Margueritte Barré è uscita di qui furibonda. Queste nostre prime donne, quanto più invecchiano tanto più pretendono. E la Barré, come anni, non potrebbe pretender di più!...

DORIVAL.

È insopportabile!

LENARD.

Lo so. Ma ha un seguito. E voi lo sapete. Se le manca talvolta la critica, è perchè la suscettibile Diva in qualche occasione l'ha vituperata. Ora io, per calmare le sue ire, ho promesso che avrei subito rimediato. Non le basta.

DUBOIS.

E che vuole ancora?

LENARD.

Minaccia di abbandonare il teatro.

DORIVAL.

Ah! Impossibile! E le mie repliche?

LENARD.

Non lo farà, o mio grande e disinteressato maestro! Non lo farà! Non abbiate paura. Novantenne la sentiremo ancora tubare *Mi chiamano Mimì!* Le nostre illustri, pur di non staccarsi dal pubblico, si farebbero portar sulla scena imbalsamate. Ma sarà opportuno che vi rechiare da lei stamane stessa, per fingere ed esagerare un doveroso atto di solidarietà.

L'USCIERE

entrando.

Il banchiere Claudio Régis!

LENARD.

Abbia la cortesia di attendere. Pochi minuti.

L'USCIERE.

Non è solo.

LENARD.

Tanto meglio, così non si annoierà!

DORIVAL.

Dobbiamo andar subito?

LENARD.

Preferirei.

DORIVAL.

A più tardi, caro Lenard.... Ah!... scusate....

E traendolo in disparte, a bassa voce.

Il *Gaulois* ha un periodo che non mi piace.... È una insopportabile stonatura nel coro generale delle lodi....

LENARD

sorridendo.

Voi non leggete la critica....

DORIVAL.

sorridendo a sua volta.

Già.... ma non vorrei....

LENARD.

Che gli altri la leggessero!... Ho capito. Provvederemo.

Accompagna alla porta Dorival e Dubois che escono, e risale quindi verso la Gyp che è rimasta completamente estranea al dialogo.

Mia piccola e silenziosa Gyp!

LA GYP.

Vi detesto!

LENARD.

No! Voi no!

LA GYP.

La mia danza, iersera, meritava un'esaltazione!

LENARD.

Già: quella della vostra nudità che era perfetta!

LA GYP.

Quella della mia arte, che fu irraggiungibile!

LENARD.

Nessuno vi ha lesinata la lode!

LA GYP.

Ma nessuno mi ha capito! Eppure iersera io fui l'anima invisibile che resse il poema, che l'ha accostato alla verità! La mia nudità sulla scena era puramente spirituale! Esponeva l'avvenire e il passato; ciò che nasce da noi, ciò che è morto in noi; tutti i destini e tutti i misteri che soltanto gli astri sanno intendere!

LENARD.

E se vi intendono gli astri, perchè seccate me, misero mortale?

LA GYP.

Non una parola m'è venuta da voi! Questa che mi viene è di scherno! È triste! Ecco quello che volevo dirvi. Non altro!

E stancamente si alza.

LENARD.

Ah! il giorno in cui potrò ritirarmi in Turenna, a tu per tu con gli alberi!... Gli alberi! Ecco delle brave persone che non danzano, non cantano, non scrivono, non hanno bisogno di nessuno e danno tanta gioia!

LA GYP.

Noi camminiamo sempre gravati dal peso dell'anima nostra che è incontentabile! In cospetto degli alberi, laggiù in Turenna, forse rimpiangerete la vostra piccola Gyp!

LENARD

tendendole la mano.

Là!... Venite a pranzo con me questa sera? Mi direte molte altre cose profonde.

LA GYP

languida.

E dolcissime!

LENARD.

Ecco: le preferisco!

Schiude la porta. La Gyp esce. All'usciera che si presenta, dice:

Il signor Régis!

Risale verso la scrivania. Entrano Claudio Régis e la sua amica Florise. Claudio è sulla quarantina, signorile, decorativo. Florise, bellissima, elegantissima: la vera espressione del pariginismo femminile.

CLAUDIO.

Noi vi rubiamo del tempo prezioso, Lenard!

LENARD.

Avanti, avanti l'alta finanza!... Ah!... Non mi ero accorto che l'alta finanza precedeva la trionfante primavera.

Si inchina a baciare la mano a Florise.

FLORISE.

Sono molto in collera con voi! Da due mesi vi aspettiamo inutilmente, preziosissimo uomo!

LENARD.

Avete ragione. Ma ho attraversato un periodo terribile di lavoro!

FLORISE.

Dobbiamo perdonarvi per i risultati. Iersera ci avete offerto un indimenticabile spettacolo di mondanità e di bellezza! Tutta Parigi ne parla....

CLAUDIO.

E si acclama al capolavoro!

LENARD.

Non credeteci. Checchè ne dica il suo trionfante autore, *La Princesse Badoure* arriverà stancamente alla fine della stagione e poi non se ne parlerà più!

CLAUDIO.

Davvero?

LENARD.

In confidenza, sì. Musica decorativa, caro amico! Colore e un discreto virtuosismo. Emozione, assente. E non c'è che l'emozione, in musica, che arrivi, che rimanga. Ve lo garantisce uno scettico.

CLAUDIO.

Allora siamo capitati male.

LENARD.

Perchè? Siete legato a questo lavoro da interessi speciali?

FLORISE.

O smemoratissimo amico! Ma dunque la vostra Florise alla quale avete fatto tante grandi promesse non vi ricorda niente, proprio niente, deplorando il vostro silenzio di due mesi?

LENARD.

Diamine! È vero! E sapete quando me ne son ricordato? Iersera.

FLORISE.

Per dimenticarvene stamane!

LENARD.

Se sapeste in che bolgia vivo! La vostra piccola amica iersera era con voi! Devo farvi i miei complimenti: non l'avrei riconosciuta. Quando mi avete raccomandato quei due ragazzi, appunto due mesi fa, lei era una piccola cosa sperduta, quasi insignificante.... Mi sono rimasti impressi i suoi occhi.... Quelli sì. Due occhi attoniti, larghi come la meraviglia! Ho riconosciuto quegli occhi, iersera. Tutto il resto era trasformato. E certamente questa evoluzione si deve a voi, impareggiabile maestra!

FLORISE.

Maestra fortunata.... perchè la piccina impara, sente, assorbe.... Questo ambiente la esalta....

LENARD.

E naturalmeate desidera.... Ditemi.... desidera?...

CLAUDIO.

Desidera quello che desideriamo noi, caro Lenard, e che ci ha spinti qui stamane: sapere cioè se avete avuto la possibilità di dare uno sguardo al lavoro che il mio protetto fino da allora vi ha portato per il vostro prezioso giudizio.

LENARD.

Vi siete dunque assunta tutti e due una missione: voi di protettore, lei di riformatrice d'usi e costumi! Ah! Straordinarii! Non vi avevo mai considerato sotto questo aspetto!

CLAUDIO.

Vi confesso che nemmeno io avevo mai pensato che nella vita si potesse fare del bene. Anzi l'avevo sempre evitato per paura.... della gratitudine! Ma ho per quel ragazzo veramente dell'affetto! Mi sono sempre interessato a lui anche da lontano. Più tardi ho insistito io stesso perchè venisse qui. Ecco la ragione per la quale mi sono rivolto alla vostra potente amicizia.

LENARD.

È pericoloso, sapete, proteggere dei giovani musicisti! Vengono dai Conservatorii con la patente di genii, e naturalmente compongono subito un'opera. Niente di male, dato che il mondo è pieno di musica inutile, ma ve la fanno sentire, appena possono, soltanto per avere – dicono – il vostro giudizio. Dio vi salvi, se questo giudizio non è favorevole! Vi siete procurato un piccolo nemico che si atteggia a vostra vittima. E poichè è seccante seminare tante vittime nella propria coscienza, io, sistematicamente, mi rifiuto di ascoltarli.

CLAUDIO.

Non vorrete fare un'eccezione per me?

LENARD.

Per voi?.... No.

FLORISE

con grazia insinuante.

E per me? Per la protettrice della piccola italianina dagli occhi larghi come la meraviglia?

LENARD

fissandola, con enigmatico sorriso.

Forse! Mi invito a pranzo per una di queste sere, e ne riparleremo.

FLORISE

con vivace protesta.

Ah! no, amico! non ci casco più! Sono due mesi che vi aspetto a pranzo "una di queste sere"! Stavolta la cosa deve essere risolta "una di queste mattine", anzi stamattina stessa!

LENARD

sorridendo.

Li avete in tasca?

FLORISE.

Quasi. Li abbiamo depositati in anticamera.

LENARD.

Caro Claudio, la vostra amica Florise è portentosa!

CLAUDIO.

E indiscreta, no?

LENARD.

No. Diciamo la verità, no! Essa ha pensato che per farmi trangugiare la pillola del musicista occorreva dorarla con la grazia della sua compagna, e me li ha portati tutti e due!

FLORISE.

Sì capisco!... Ma voi digerirete la pillola perchè quei due occhi larghi non abbiano a velarsi di lagrime!

LENARD

allargando le braccia.

Farò del mio meglio!

FLORISE.

Così, mi piacete!

Ed esce rapida da sinistra.

CLAUDIO.

Vi ha preso nella rete, povero Lenard! E magari in una perfida mattinata!

LENARD.

Le mie mattinate sono tutte perfide. Ma in mezzo a questo enorme bluff di incontentabili genii, un po' di semplicità giovine mi ritempra!

CLAUDIO.

Siete molto gentile! Ora sapete quanto mi sta a cuore la cosa.

FLORISE

aprendo la porta e facendo passare Isa e Mario.

Lenard! Eccoli!... Ve li abbandono!...

ISA

a Florise, a bassa voce.

Te ne vai?

FLORISE.

Non c'è più bisogno di me.... per ora.

CLAUDIO.

A presto, Lenard.

FLORISE.

Vi aspettiamo.

LENARD.

Ho promesso.

Bacia la mano a Florise. Claudio e Florise escono.

MARIO.

Signor Lenard, noi....

LENARD.

Accomodatevi, prego!

A Isa.

Ricordavo adesso con Florise la prima nostra conoscenza. Eravate ancora una piccola provincialina sperduta. Posso dirvelo perchè siete un'altra: una pariginetta che si sta formando. E tutto questo misto di passato che si trasforma in un futuro, vi dà uno *charme* veramente particolare.

ISA

sorridendo.

Non ne ho colpa!

LENARD.

Il vostro merito sta appunto nel non averne colpa.

ISA.

Oh! non l'ho detto per crearmi un merito!

LENARD.

Non importa. Ve lo decreto io. Se ne aveste colpa vorrebbe dire che cercate di essere quella che invece andate naturalmente diventando....

A Mario.

Quanto a voi, caro maestro, ho potuto appena vedere qua e là la vostra.... come si intitola?

MARIO.

L'Isola del sogno.

LENARD.

Ecco.... precisamente: la vostra *Isola del sogno*.

MARIO.

Se sapeste con quanta ansia....

LENARD

sùbito.

Me l'immagino.... me l'immagino. Ma da una prima occhiata sommaria....

ISA

con trepidazione.

Che ve ne pare?...

Breve silenzio.

LENARD

fissando Isa.

C'è del buono.... c'è del buono....

MARIO.

Ah! se sapeste con quanto fervore ho lavorato!

ISA.

E quanta speranza abbiamo fondato su questo lavoro!
Per noi è tutto, signor Lenard. È tutto!

LENARD

a Mario.

Voi conoscete Renaud? Il nostro *regisseur*?

MARIO.

Non ho questo onore, signor Lenard.

ISA.

È lui.... che...?

LENARD.

No. Sono io. Ma devo aver affidato a lui il manoscritto.... mi pare.... Non ne sono ben certo.... ma possiamo occuparcene subito.

MARIO

alzandosi.

Se credete....

LENARD.

No. Restate, restate. Aspettatemi qui. Vado io.

Ed esce rapido da destra. Isa e Mario nell'improvvisa e inattesa solitudine si ritrovano subito, quasi con gioia infantile. La febbre della loro illusione galoppa.

ISA.

Mario!... Mario!... Senti: io sudo freddo!

MARIO.

Ah! se ci vedessero qui quelli che dubitavano!

ISA.

E che non volevano lasciarci partire!

MARIO.

Che cosa t'ho detto stamattina spalancando la finestra al sole?

ISA.

Che cosa t'ho detto iersera quando ho scoperto un ragno sul tuo guanciaie?

MARIO.

Sole e ragno, fortuna!

ISA.

Ragno di sera, ricchezza!

MARIO.

E un tuo bacio, l'amore!

ISA.

Sì! voglio! Così, sulla fronte!

Lo bacia.

E qui, nel sacrario!

MARIO.

Nel tempio!

ISA.

Nel Panthéon!

MARIO.

Con Parigi che ci spia dalla finestra!

ISA.

E col cuore che salta in gola!...

Sussultando.

Zitto!

MARIO.

allarmato.

Che c'è?

ISA.

dopo aver teso l'orecchio, rassicurata.

No.... m'era sembrato....

MARIO.

È il rumore che vien dalla strada....

Con comica enfasi.

La grande marèa che sale e travolge....

ISA.

Che arriva.... che arriva....

MARIO.

E trascina anche noi....

ISA.

Nella vita più grande!

MARIO.

Dove avremo tutto!

ISA.

Tutto quello che si invidiava agli altri....

MARIO.

Ma che nessuno ci porterà via più!

ISA.

ricomponendosi perchè ha sentito
rumore.

Taci!

MARIO.

Ancora?

ISA.

Sì.... questa volta non sbaglio....

Infatti la porta di sinistra si schiude lentamente ed entra Mauperin. È questi un ometto maturo, tutto tinto e ritinto, ma elegante d'un'eleganza tipica, un poco miope e furbesco.

MAUPERIN

avanzando, ma senza distinguer bene, come chi viene dalla luce.

Sono io, vecchio Lenard....

MARIO.

No, signor Mauperin.... Il signor Lenard non c'è.... ma tornerà subito.

MAUPERIN.

To' to'! Venendo dal sole non ci si vede affatto.... Il maestro Varandi, se non erro.

MARIO.

Precisamente, signor Mauperin. Ci siamo conosciuti in casa Regis.... o Régis come voi lo chiamate.

MAUPERIN.

Già già.... bene bene bene.... E la signora....

MARIO.

Isa.

MAUPERIN.

Ah! L'italianina.... già già.... È di buon augurio trovarvi qui. Siamo dunque sulla via d'una conclusione?

ISA.

Lo speriamo!

MARIO.

Pare che il signor Lenard voglia interessarsi al mio lavoro.

MAUPERIN.

Ah! In buone mani! Bene bene bene.... Una potenza, quel vecchio Lenard!

LENARD

entrando da destra.

Oh! Mauperin!

MAUPERIN.

Stavo esaltando la vostra potenza....

LENARD

a Mario.

Volete salire dal signor Renaud? La vostra musica è là. S'è trovata. Potete intanto parlare con lui, esporgli le vostre idee....

MARIO.

Sì, signor Lenard.

LENARD.

a Isa.

Se volete seguirlo....

ISA.

Grazie.

LENARD.

Un usciere vi accompagnerà. È già avvertito. Poi vi farò chiamare.

Schiude la porta di destra. Mario ed Isa escono. Lenard dopo aver

seguita con lo sguardo l'uscita di
Isa, mormora quasi fra sé.

Deliziosa!

MAUPERIN.

Be'.... a parte la musica di iersera.... che piombo, e
che successo.... bene bene.... Che cosa mi raccontate di
nuovo, vecchio Lenard?

LENARD.

Tutto di vecchio, vecchissimo Mauperin. Trovo piuttosto
idiota la vostra ultima canzonetta: questo sì. La
Mattinata a Posillipo mi piaceva di più. Come avete intitolata
questa?

MAUPERIN.

Serenata a Posillipo.

LENARD.

Allora farò uno sforzo di fantasia e vi darò un titolo
per la terza.

MAUPERIN.

Fuori il titolo.

LENARD.

Mezzogiorno a Posillipo così la giornata è completa.

MAUPERIN.

Perchè no? Volete che facciamo l'affare?

LENARD.

Facciamolo pure.

MAUPERIN.

Ventimila franchi, e fra una settimana Montmartre s'arricchirà d'un nuovo capolavoro.

LENARD.

Troppo.

MAUPERIN.

Troppo una settimana?

LENARD.

No. Troppo ventimila franchi. Per quindici ci sto.

MAUPERIN.

Proprietà per tutti i paesi?

LENARD.

Si capisce. Compreso Posillipo.

MAUPERIN.

Bene bene. Se è per farvi piacere accetto.

LENARD.

Mi avete preso in un buon momento. Ho lasciato adesso un musicista puro, e per reazione mi attacco a un volgare affarista. Ma saper cogliere il buon momento è una delle vostre furberie.

MAUPERIN.

Già già!... Senonchè, il musicista puro – se è quello al quale alludo io – vi sta offrendo un altro affare che vi interessa di più. Certo è che vi renderà meno.

LENARD.

Non vi capisco.

MAUPERIN.

sottolineando.

L'italianina vi piace.

LENARD.

Chi? Ah! sì. Molto.

MAUPERIN.

Per capirlo m'è bastato il vostro sguardo quando essa è uscita. Uno sguardo, diremo così, clinico: vostra specialità.

LENARD.

E poi dicono che siete miope!...

MAUPERIN.

E.... a che punto siamo?

LENARD.

Al punto di partenza.

MAUPERIN.

Bene bene.... quello d'arrivo non vi riuscirà difficile.

LENARD.

Perchè?

MAUPERIN.

Perchè siete sempre fortunato: l'italianina ha attaccato l'italianino, musicista puro che vuol fare carriera e depone nelle vostre mani il proprio destino. Voi prendete con una mano il suo destino, con l'altra la sua donnetta....

LENARD.

No.... stavolta siete veramente miope, caro Mauperin. Ma l'avventura come voi la vedete, avrebbe un sapore così comune e banale che un uomo come me non ne sarebbe nè tentato nè lusingato!

MAUPERIN.

Mi avete dato troppe prove del contrario.

LENARD.

Appunto per questo! Alla mia età, vecchio mio, bisogna orientarsi piuttosto verso la soluzione di un problema che verso il desiderio d'un possesso! La mia professione, il mondo nel quale – come dite voi – sono potente, mi ha portato a fiumane le donne! Non c'era da chiedere: c'era da scegliere. Oggi è, invece, il mistero d'uno smarrimento che mi tenta. L'inizio d'una perdizione....

MAUPERIN.

Bene bene bene.... Ma non vi capisco più.

LENARD.

Pensate: la piccola Isa io l'ho vista nascere. Nascere alla vita, intendiamoci. A questa vita. Florise me l'ha fatta conoscere.... come potrei dire?... allo stato primitivo: semplice, spaurita, innamorata. Attaccata al suo giovine amico col fervore che hanno soltanto queste creature ignare. Poi, d'improvviso, mi è apparsa sotto una luce nuova. Ho creduto di vedere in lei una sensibilità diversa, che è molto lontana, si capisce, dalla corruzione, ma che forse ne racchiude una nostalgia inconsapevole.

MAUPERIN.

Ebbene?

LENARD.

Ebbene, io sarei tentato di portare questa nostalgia ad una febbre, ad una necessità. Ma bisogna prima conoscere fino a che punto arrivi la sua ansia di vivere! vedere, anche, se mi sono ingannato. È un gioco, insomma: servirà a distrarmi!... Se mi sono ingannato abbandono la piccina alla sua sorte, che vicino ad un povero ragazzo spostato ed illuso sarà una sorte miserevole....

MAUPERIN.

E se è vero?

LENARD.

Ah! se è vero, caro Mauperin, le renderò il cammino più facile che mi sarà possibile!

MAUPERIN.

Lo seminerete di rose?

LENARD.

No. Ma di tutte le realtà che la sua immaginazione basa su un futuro che quasi certamente le verrà a mancare.

MAUPERIN.

Diventerete insomma la guida della sua corruzione!

LENARD.

Mi interessa, perchè non l'ho mai provato.

MAUPERIN.

Esagerate in modestia!

LENARD.

No. Non l'ho mai provato, perchè abbiamo sempre avute delle donne più corrotte di noi!

Entra da destra Renaud.

E dunque?

RENAUD.

Ho ascoltato qua e là.... musica non fatta male, ma mediocre....

LENARD.

Quello che mi aspettavo.

RENAUD.

Oh! illustre Mauperin!

MAUPERIN.

Mio celebre Renaud!

LENARD

che è rimasto assorto in una sua
indecisione.

Spesa?

RENAUD.

Relativa.

LENARD.

Risultato?

RENAUD.

Negativo, ma non credo catastrofico.

LENARD

deciso.

Allora sarà bene che vi mettiate d'accordo con lui.
Trattenetelo. E mandatemi giù la piccina.

Renaud esce.

MAUPERIN.

Mecenate impallidisce al vostro confronto!

LENARD

con una manata sulle spalle.

Buffone!

MAUPERIN.

Giacchè siete in vena di larghezze, perchè non mi prendereste anche la danza Andalusia?

LENARD.

Ah! no, caro! quella ve la regalo!

MAUPERIN.

Bene bene bene. Mi farò arrivare anch'io dalla provincia una piccola donnina da corrompere, ora che conosco il vostro nuovo credo morale!

LENARD.

Mauperin, non scherziamo: quello che vi ho detto è detto ad un vecchio amico.

MAUPERIN.

Mi stupisce che ne possiate dubitare.

Isa entra da destra. Ma s'arresta titubante.

LENARD.

Venite, venite.

MAUPERIN.

ad Isa.

Sono felice di accomiatarmi da voi dopo aver appreso delle buone notizie che vi riguardano.

ISA.

Sì?!

E guarda Lenard.

MAUPERIN.

baciando la mano ad Isa.

Bene.... bene.... e bene....

Ed esce da sinistra.

LENARD.

Dobbiamo dunque occuparci un po' seriamente di questo ragazzo?

ISA

con gioiosa ansia, con commo-
zione viva che quasi le fa manca-
re le parole.

Signor Lenard.... scusate.... ma è tale la mia agitazio-
ne.... è come se, d'improvviso.... Ah! scusatemi.... sono

sciocca ad accogliere con tanta paurosa trepidazione le vostre parole....

LENARD.

Paurosa, perchè?

ISA.

Perchè vorrei essere già sicura.

LENARD.

Come vedete, sto occupandomene. Ho lasciato adesso un volgare affarista, e per reazione m'attacco ad un musicista puro.

ISA.

Allora benedico la visita del signor Mauperin!

LENARD.

Avete dunque capito che il volgare affarista era lui....

ISA

per riprendersi.

Ho fatto male a capirlo?

LENARD.

Siete squisita!... No, non avete fatto male; il volgare affarista è proprio lui.

ISA.

M'ha detto però Mario che le sue canzoni hanno un certo valore.

LENARD.

Oh! Commerciale, moltissimo.

ISA.

È questo l'importante, no?...

LENARD.

Già. Ma pensate se è giusto che quella vecchia *gru* che non sa di musica, e s'è specializzato nelle canzonette napoletane conoscendo Napoli come io conosco il Polo, guadagni qualcosa come duecentomila franchi all'anno!

ISA.

Duecentomila franchi?!...

LENARD.

Vedete?... Ne siete sbalordita! Ora pensate: se il vostro Mario....

ISA.

Dio, signor Lenard! Credo che impazzirei!

LENARD.

No. Dopo qualche anno trovereste che è poco.

ISA.

Mi credete così avida?

LENARD.

Amica mia: oggi la cifra vi sembra enorme perchè non la possedete. Ma possedendola vi verrebbe a creare infinite altre necessità alle quali non sapreste rinunciare.

ISA.

Oh! saprei ben limitarle!

LENARD.

A Parigi? No. Ma considerate quale enorme spostamento di vita e di consuetudini avete già in pochi mesi subite. La sorte ha voluto portarvi d'un tratto nella casa d'un ricco e d'una donnina elegante.... Ditemi la verità, confessatevi a me: quante volte non avete già pensato: "quando mai anch'io arriverò ad essere come lei?..."

ISA.

Volete davvero che vi confessi una cosa?...

LENARD.

Siamo qui per farci delle confessioni.

ISA.

No.... forse mi trovereste puerile!

LENARD.

Ma è appunto la fantasia puerile che sogna l'irrealizzabile! E ciò che m'interessa in voi è la semplice infanzia del vostro sogno.

ISA

con improvviso turbamento.

Lo credete irrealizzabile?

LENARD.

Io?... Tutt'altro !... Che cosa mi stavate confessando?

ISA.

Dianzi m'avete parlato di Florise....

LENARD.

Dicevo Florise perchè le siete vicina. Ma potevo dire tutta l'inesauribile eleganza femminile che avete visto turbinare, per esempio, iersera, davanti ai vostri occhi.

ISA.

Sapete.... qualche volta io rimango sola in casa.... Florise ha molte ore del suo pomeriggio occupate, fuori.... E allora, che non sento più la presenza viva di qualcuno, mi trasformo in una nuova me stessa.... Non sorridete.... Io sono io, ma tutto quello che mi circonda è mio.... mio.... mio!... Capite?

LENARD.

Perfettamente!

ISA.

Mario non c'è.... ma verrà.... lo aspetto.... Mi abbandonano in una poltrona fonda.... mi rannicchio quasi, per-

chè tutto quello che m'è intorno diventi più grande.... più vasto. Poi mi alzo.... cammino.... Su quei tappeti il mio passo non fa rumore, come quando si è nel sogno.... E tocco tutto, accarezzo tutto, frugo ogni angolo, riassetto i fiori, sposto i ninnoli.... come se volessi imprime-re sulle cose il segno della mia mano padrona.... E poi spalanco gli armadii.... e un profumo m'investe, quasi m'ubbria.... e tuffo le mani tra quelle vesti, vi tuffo il viso.... le respiro.... sono mie!... Ma ecco.... Florise ritor-na.... Sono ripresa dalla mia umiltà di ospite... Il sogno è finito! Ah! signor Lenard, fate che Mario possa vincere!

LENARD.

Ma certo! Bisogna uscire dal sogno, camminare sulla realtà viva....

Con un gesto verso la finestra.

Guardate. Parigi vi aspetta!

ISA.

Credete?

LENARD.

....Con tutta la sua anima prodiga....

ISA.

Ah! fosse vero!...

LENARD.

Vi schiude i viali mattutini del Bosco....

ISA

quasi senza voce, con ansia crescente.

....Sì....

LENARD.

...e gli ippodromi fioriti nei giorni di primavera....

ISA.

Sì.... sì....

LENARD.

...i ritrovi che s'affollano all'ora del thè, le sue Case di moda che creano l'eleganza del mondo.... le sue sale notturne dove in un bagliore di luce feerica impazza la molteplice vita....

ISA.

Ah! Potessi! Potessi!

LENARD.

Potrete!

ISA.

Siete dunque certo che Mario....

LENARD.

Sono certo che potrete anche senza di lui!...

ISA

con un sassulto.

Signor Lenard....

LENARD.

....Nel caso che egli avesse a fallire.

ISA.

No! no! Col vostro aiuto tutto diventerà possibile!

LENARD.

Col mio aiuto, precisamente! Non abbiate paura....
Parigi tenta.... offre.... ma dona!

ISA

quasi a sè, senza voce, senza forza.

Senza di lui?...

E s'accascia, chiusa nella rivelazione terribile, con smarrimento infinito.

LENARD.

Ma no, mia piccola amica.... Perchè questo turbamento proprio quando cerco di darvi la coscienza del vostro valore?...

Renaud entra da destra.

Il maestro?

RENAUD.

È qui.

LENARD.

Fate entrare.

Renaud esce. Entra Mario.

Allora, maestro, noi siamo intesi. Potrete passare uno di questi giorni per gli accordi definitivi.

MARIO.

Signor Lenard.... la gioia che voi mi date stamane è il coronamento di lunghi mesi di amarezza e di attesa.... Avete superato ogni mio desiderio.... mi siete venuto incontro con tanta generosa bontà, che io....

ISA

che ha seguito, livida, le parole di Mario sulla espressione di Lenard, ora non sa più contenersi, e quasi frapponendosi fra i due, esclama:

Mario!...

Ma richiamata a sè dallo stupore del giovine, rimedia così.

Mario.... non abusiamo più oltre.... il signor Lenard è tanto occupato.

MARIO

senza capire.

È vero, signor Lenard.... scusatemi....

Poi rivolgendosi a Isa, come per giustificarsi.

...Volevo soltanto ringraziarlo....

LENARD

battendogli sulla spalla.

Non è necessario, ragazzo mio.... Non è necessario. A domani.... A domani.

Isa trascina Mario verso la porta, guardando con smarrimento Lenard che è rimasto immobile.

TELA

ATTO TERZO.

Elegantissimo salotto in casa di Claudio Regis.

Il fondo si apre sul vasto salone, riccamente decorato e illuminato.

Nel salotto, invece, la luce è più sobria, data soltanto dalle lampade da tavolo in porcellana e abat-jour, e da due lampade a stelo.

L'ambiente è tutto artisticamente disposto a coins, con divani fondi, poltrone, piccoli tavoli bassi e grande profusione di tappeti.

Molti fiori. Un tavolo antico. Sul tavolo un telefono.

Quando l'atto si inizia, Maurizio, seduto presso il tavolo, segna a matita un foglio che un cameriere, in piedi, attende. Dal lato opposto, sprofondato in un divano, tra innumerevoli cuscini, è il Siriano, illuminato stranamente dal riflesso di una lampada a stelo. Egli veste un caratteristico costume orientale.

MAURIZIO

alzandosi e riconsegnando il foglio.

Ecco. Non avete che a disporre gli invitati secondo la pianta che vi ho tracciata qui.

CAMERIERE.

Per mezzanotte?

MAURIZIO.

Per mezzanotte.

Il cameriere si dispone ad uscire. Maurizio richiamandolo.

L'orchestrina?

CAMERIERE.

Nessuno ancóra, signor Maurizio.

MAURIZIO.

Bisogna nasconderla dietro il velario di damasco rosso, lo sapete.... Ma, poi, verrò io. Per ora curate il resto.

CAMERIERE.

Benissimo.

Esce.

IL SIRIANO.

M'accorgo che avete una grande autorità in questa casa!

MAURIZIO.

Perchè tutti sanno che un tempo io non ero condannato a servire, e che adesso considero il servizio come una missione d'eleganza. Ricordate Petronio?

IL SIRIANO.

Non lo conoscevo.

MAURIZIO.

Era una specie di cameriere di fiducia d'un re egiziano di cui mi sfugge il nome. Ma legato da così profonda amicizia al padrone, che un giorno, disgustato dalla volgarità di costui, piuttosto che servirlo ancóra s'è tagliato le vene.

IL SIRIANO.

Non era più semplice che cambiasse servizio?

MAURIZIO.

Già.... Io avrei fatto così. Per quanto, come sapete, fra me e Claudio Règis ci sia una perfetta affinità di gusti, fino da quando "io facevo la vita".

IL SIRIANO.

Che strana cosa! Voi eravate ricco, mentre io sono arrivato a Parigi, due anni fa, coi piedi fuori dalle scarpe.

MAURIZIO.

A me, due anni fa, ne restavano ancora trentasei paia.

IL SIRIANO.

Ma un anno dopo il mio *Tearoom* orientale, ne aveva fruttato trentasei paia anche a me!

MAURIZIO.

La stessa epoca in cui vendevo le mie!

IL SIRIANO.

Che sian quelle che io ho comperato?

MAURIZIO.

Fate vedere i piedi....

E come il Siriano allunga due piedi enormi.

No!

IL SIRIANO.

Quanti sono gli invitati stasera?

MAURIZIO.

Ventiquattro. – Le vostre donne?

IL SIRIANO.

Quante me ne avete comandate: dodici.

MAURIZIO.

Una donna per ogni due invitati: basterà.

IL SIRIANO.

Con lo stesso numero ho fatto la settimana scorsa il servizio in casa della duchessa De La Roche. Si festeggiava il suo settantesimo compleanno, ed ha invitato per un pranzo orientale tutti i suoi ex amanti superstiti.

MAURIZIO.

Molto parigino!

IL SIRIANO.

Uno spettacolo, vi dico: centosessanta coperti.

MAURIZIO.

Senza contare i decessi, è un bel numero!

IL SIRIANO.

E qui che cosa si festeggia, stasera?

MAURIZIO.

Cose pure: si consacra un genio.

IL SIRIANO.

Un genio?

MAURIZIO.

Sì. Un genio musicale che il mio padrone protegge. Mentre noi parliamo scendono foglie d'alloro sul suo capo. Ne ho piacere per il mio padrone. Claudio Règis era molto preoccupato per trovare una manifestazione di eleganza che fosse originale e di cui domani potesse trapezare la eco. Naturalmente si è rivolto a me: caro Maurizio, voi che siete un snob, consigliatemi....

IL SIRIANO.

E siete ricorso al mio servizio.

MAURIZIO.

Dal momento che soffia vento di orientalismo sollevato dai balletti russi, e che il gran mondo frequenta la vostra bottega, credo d'aver pensato bene.

IL SIRIANO.

Ne volete la prova?

Batte tre volte le mani. Dal fondo appare, in costume da mille e una notte, il bellissimo nudo di Dinarzade.

Mucico produro bagdad, Dinarzade?

DINARZADE

annuendo.

Mucico!

IL SIRIANO.

Parenda chimira Tucacia?

DINARZADE.

Chimira, buciara!

IL SIRIANO.

Pari banu?

DINARZADE

Pari banu: Maruti, Dinarzade, Sheherazade, Bairam,
Zobeide....

IL SIRIANO

accommiatandola.

Evallà!

DINARZADE

col saluto di rito.

Evallà, Effendi!

Esce.

IL SIRIANO

con aria soddisfatta, a Maurizio.

Ne siete convinto?

MAURIZIO.

È autentica?

IL SIRIANO.

L'avrete capito. – Mi garantiva che mai cena, come quella di stanotte, sarà servita con più alto stile.

Suona il telefono.

MAURIZIO

afferrando il ricevitore.

Allò.... Maurizio.

Rimane in ascolto. Ma dopo poche parole il suo viso muta espressione. Prima una grande meraviglia.

Oh!

Poi un affrettato assentimento.

Ma certo!... ma certo!

Poi una deferente rassicurazione.

No, no, non preoccupatevi.... siamo in tempo benissimo.

La comunicazione è finita. Maurizio appare turbato e deluso.

IL SIRIANO.

Novità?

MAURIZIO.

Incredibili!

IL SIRIANO.

Sono indiscreto?

MAURIZIO.

Eh! no! Un po' vi riguardano.

IL SIRIANO

balzando finalmente in piedi.

Che?

MAURIZIO.

Pare che sulla fronte del genio non discenda precisamente l'alloro!

IL SIRIANO.

Insuccesso?

MAURIZIO.

Catastrofe!

IL SIRIANO.

Tutto sospeso?

MAURIZIO.

Evidente. Règis, molto preoccupato, mi chiedeva consiglio....

IL SIRIANO.

Ah!... era lui?

MAURIZIO.

Sono del suo avviso: sospendere la serata!

IL SIRIANO.

È triste!

MAURIZIO.

S'intende che voi sarete ugualmente pagato.

IL SIRIANO.

Pagato ugualmente, ridivento mussulmano.

Accomiatandosi.

Evallà, Maurizio.

MAURIZIO.

Evallà, amico mio.... Evallà!

Il Siriano esce.

CAMERIERE

dal fondo, interrogando Maurizio.

Ma è dunque vero?

MAURIZIO.

Esattissimo. Mandate a letto tutti.

CAMERIERE

fa l'atto di andarsene, ma vedendo avanzarsi dal fondo Claudio e Florise, dice affrettatamente a Maurizio:

I signori....

Ed esce. Si avanzano Florise e Claudio. Hanno l'aspetto deluso e quasi irritato. Florise s'abbandona sul divano dove prima era seduto il Siriano.

FLORISE.

Sono affranta!

MAURIZIO.

Ho provveduto a tutto secondo le vostre istruzioni, signor Claudio.

CLAUDIO.

Bene Potete andare.

Maurizio s'inchina. Esce.

FLORISE

a Claudio.

Vedi che avevo ragione?

CLAUDIO.

Purtroppo!...

Accende una sigaretta e passeggia per la stanza.

FLORISE.

Lenard me ne aveva parlato, fino da molti giorni fa, durante le prove....

CLAUDIO.

Prevedeva?

FLORISE.

Ma certo!

CLAUDIO.

E allora, perchè ha voluto?...

FLORISE.

Ah! Questa è un'altra faccenda!

CLAUDIO.

Isa?...

FLORISE.

Ci vuol poco a capirlo....

CLAUDIO.

No.... non era questo che ti chiedevo.... Questo l'avevo capito anch'io.... e quello che è peggio, l'ha capito anche Mario.... Il suo nervosismo di questi ultimi giorni non era soltanto la preoccupazione della prova generale.... D'altronde l'assiduità di Lenard, e qui, e in teatro, e in ogni dove, era sfacciata, o bambinesca....

FLORISE.

Mah!... Anche gli uomini illustri, rotti alla vita, scettici per istinto, si lasciano spesso abbagliare non si sa da che cosa.... non si sa da chi!... Mistero!

CLAUDIO.

E dov'è andata?

FLORISE.

Chi?

CLAUDIO.

Ma Isa!... Isa!

FLORISE.

Amico mio, calmati.... non ne vorrai fare una malattia nervosa!... S'è fermata in camera sua, credo.... Povera figliola!

CLAUDIO.

Oh! lei è a posto!... È di lui che mi preoccupo.

FLORISE.

Dove l'hai lasciato?

CLAUDIO.

E rimasto là, con Renaud.... con Lenard. Non so.... discutevano.... Ma oramai!

FLORISE.

Scusa, Claudio.... Mi permetti di dirti schiettamente il mio pensiero, come sempre?

CLAUDIO.

Se hai qualche cosa da rimproverarmi, no.... non è momento.

FLORISE.

No. Trovo soltanto che la tua sovreccitazione ti precipita in un pessimismo esagerato....

CLAUDIO.

Ah! scusa.... con questi risultati....

FLORISE.

Hai avuto troppa fretta di sospendere ogni cosa.... Si poteva discutere prima.... consigliarci con Lenard....

CLAUDIO.

Ma Lenard era perfettamente del mio avviso. Non voglio rendermi ridicolo.... più di quello ch'io mi sia.... Tutta Parigi sa ch'io mi ero abbandonato a proteggere il giovane genio italiano.... E s'è malignato, anche: lo so! È stato detto perfino che tu educavi la piccola alla tua scuola.... per offrirmela in olocausto al momento opportuno....

FLORISE.

E un parigino d'adozione come tu sei si preoccupa di queste cose?

CLAUDIO.

Non me ne occupavo e non me ne preoccupavo quando c'era la speranza che i risultati giustificassero la mia protezione.... Ma che domani si parli d'una festa data in casa mia, per celebrare un insuccesso, mi renderebbe del tutto ridicolo: o si darebbe valore al pettegolezzo d'alcolva, o si direbbe che la mia cecità e la mia ostinazione di mecenate beota non hanno ancora voluto sottomettersi all' amara verità delle cose.

MAURIZIO

dal fondo, annunciando.

Il signor Lenard.

Lenard entra. Gaio, elegante,
soddisfatto.

CLAUDIO.

E dunque?

LENARD.

Come? Non è già rincasato?

CLAUDIO.

No.

LENARD.

E lei?

FLORISE.

Ora vado io. S'è rinchiusa nella sua camera.

LENARD.

Ma no! Ma no! Ditele che sono qui. Ditele che
l'aspetto.

Florise esce.

CLAUDIO.

Io sono umiliato, caro Lenard.

LENARD.

Non occorre che me lo diciate. Si vede dalla vostra
faccia. Ma non è il caso! Che colpa ne avete voi?

CLAUDIO.

La colpa di aver insistito.... di avervi seccato con le mie pressioni, esagerate ed inutili!

LENARD.

Ma caro amico! Si vede proprio che voi fate dell'alta finanza! Se viveste un poco nel mio mondo, alle delusioni come quelle di stasera avreste fatta già l'abitudine. E non sareste così scorato e avvilito, ma sereno e quasi gaio come me! No, no! Voi non dovete essere nè seccato nè umiliato. E sopra tutto non dovete avere delle preoccupazioni a mio riguardo. Abbiamo cercato insieme di fare del bene, di aiutare un giovane.... domani questo sarà scritto.... e per conto nostro ne usciamo nel modo migliore.

CLAUDIO

rassicurato.

Non si riderà di me?

LENARD.

Ah! È questo che vi preoccupa? No no! Il mecenate.... in questi casi ci fa sempre un'eccellente figura! Il banchiere Claudio Règis protegge le arti!... Stavolta ha protetto male.... un'altra volta proteggerà bene!

CLAUDIO.

Ah! no! Mi basta, amico mio!

LENARD.

Tanto meglio! Un mecenate di meno? È una fortuna!

E come Isa si avvanza lentamente dal fondo, Lenard si volge subito a lei.

Oh! amica mia!... Cos'è? Avete pianto?

ISA

con voce debole.

No.... signor Lenard....

LENARD.

Infatti.... non ne sarebbe proprio il caso.

A Claudio.

Volete avere la cortesia di dire alla signora che si tenga pronta? Ho un mio progetto che poi vi comunicherò.

Claudio lentamente si avvanza, esce. Lenard a Isa che si è abbandonata a sedere.

Ricordate un nostro colloquio, una mattina, molto tempo fa, quando vi promisi che mi sarei occupato del vostro amico?

ISA

con enorme tristezza.

Ricordo esattamente.

LENARD.

Allora vi ho fatto balenare qualche mio dubbio sul risultato, se non erro....

Isa non risponde.

Ma ho letto una tale angoscia nei vostri occhi, che non mi sono più sentito il coraggio di dirvi nettamente la verità. Non ho voluto distruggere la vostra illusione affermandovi che io non mi potevo illudere.... Anche perchè mi potevate giustamente rispondere che il destino è nelle mani di Dio, piuttosto che nel fallace giudizio di un uomo.

ISA.

Voi dunque sapevate....

LENARD.

Ero certo. Ma se vi avessi espressa allora questa mia certezza, avreste pensato che fosse per disinteressarmene. E non avevo nessuna voglia di farmi odiare da voi: tutt'altro. Allora.... ho dato la mia protezione. Voi avete visto che tutto quello che era possibile ho fatto....

ISA.

Ve ne ringrazio.

LENARD.

No, amica mia.... non è precisamente ai vostri ringraziamenti che volevo arrivare.... Mi preoccupa il vostro pianto.... mi preoccupa la vostra tristezza.... mi preoccupa

pa anche un poco.... devo dirvelo?... la fredda delusione di Florise e di Claudio....

ISA.

Che hanno detto?

LENARD.

Si capisce: la generosità umana è fatta così.... Claudio era felice.... era orgoglioso, anzi, di questa sua spontanea ospitalità dalla quale credeva di trarre, in fondo, un certo utile per la sua ambizione.... Ora le cose andranno fatalmente cambiando....

ISA

con viva preoccupazione:

Non ci vogliono più?

LENARD.

No! Non correte con la vostra mente agitata a delle supposizioni che farebbero molto torto ai miei amici.... Riferitevi a voi.... a voi stessa.... M'avete detto più volte che fondavate su questa prova tutto il vostro futuro....

ISA

a fior di labbro.

È vero....

LENARD

chinandosi verso di lei, con molta intenzione.

Fallita la prova.... questa sera penso più che mai, seriamente, al vostro futuro.

Ma come sulla porta di fondo appare Mario, Lenard cambiando improvvisamente tono e movendogli incontro, dice:

Ah! siete tornato ora?

MARIO

freddamente:

In questo momento, signor Lenard.

LENARD.

Vi siete dunque deciso a non fare sciocchezze?

MARIO.

Mi sono deciso a seguire il vostro consiglio.

LENARD.

E avete fatto bene. Ritirare il lavoro era inopportuno e sarebbe sembrato un gesto sdegnoso che è ben lontano dalle nostre consuetudini. Stavo parlandone appunto con Isa, quando voi siete arrivato. E anche lei era perfettamente del mio avviso.

MARIO.

Allora ha mutato opinione, perchè a me poco fa aveva detto il contrario.

ISA

che si è alzata.

Il signor Lenard mi ha convinta....

MARIO

con lieve ironia:

E l'opinione di Claudio?

ISA.

Non ne abbiamo parlato.

LENARD.

Non bisogna mai dare importanza ai consigli degli altri.... ma ascoltare la parola di un uomo pratico.... Nè abbattersi alle prime difficoltà.... Comunque avete dimostrato d'aver del talento....

MARIO

fieramente:

Lo so!

LENARD.

Bene. Questa convinzione non vi lascerà lungamente inerte. Siete molto giovane e avete davanti a voi tutto un avvenire.

MARIO.

Per mia buona fortuna, sì!

LENARD

colpito dal tono di Mario.

E avete della fierezza, anche.... dell'orgoglio.... Possono essere delle grandi qualità.

MARIO

secco.

Lo saranno!

LENARD.

Ve lo auguro!

E s'allontana verso il fondo.
Esce.

ISA

a bassa voce, concitatamente.

Bada, Mario.... Non aggravare le cose.... Il tuo tono era aspro, quasi violento.... Forse non te ne sei

accorto.... In fin dei conti tu devi a quell'uomo della gratitudine!...

MARIO.

A lui? No!

ISA.

Per lo meno devi aver dei riguardi, nella casa dove siamo ospiti.

MARIO.

Perchè te ne preoccupi tanto?

ISA.

Mi par doveroso.

MARIO.

Oh! assicurati. La riconoscenza per chi mi ha ospitato, aiutato, protetto, è immensa.... quindi superiore ai riguardi che invochi.... Claudio non mi ha chiesto dei compensi.... Allora.... la cosa è molto diversa.... Ma che tu... proprio tu, mi chieda la gratitudine per il signor Leonard.... via, mi pare, francamente, eccessivo!

ISA.

Ah! Questo tu pensi?

MARIO.

Questo, io credo!

ISA.

No, Mario. Una sola cosa devi credere: che ho fatto quanto era in me per venirti in aiuto. Non scagliarti contro chi non ha colpa, senza, prima, giudicare! Bisogna conciliare il proprio spirito almeno con delle opportunità esteriori, specialmente quando è qui che sei accolto, ed è qui che domandi il tuo pane!

MARIO.

A testa alta lo domando il mio pane! E senza il tuo intervento che è sospetto!

ISA.

Puoi sospettare quanto vuoi! Non ho niente da rimproverarmi!

Ma subito, con altro tono, ricomponendosi.

Bada!

LENARD

avanzando dal fondo.

Amici miei.... Claudio ci ha messo in una ben curiosa situazione, stasera....

ISA.

Perchè, signor Lenard?

LENARD.

Ma perchè ci vuole costringere al digiuno, ed io ho fame.

MARIO.

Ammetterete che sarebbe stato assai inopportuno festeggiarmi!

LENARD.

Ma credo altrettanto inopportuno finire la serata così. Mauperin, Renaud, la Gyp e compagnia ci aspettano al Pigalle.... Florise e Claudio sono disposti ad accompagnarmi. Venite anche voi?

Isa fissa Mario, aspettando la sua risposta.

MARIO.

No. Noi non si va.

LENARD

Perchè?

MARIO.

Perchè sono stanco.... Ho bisogno di riposare.... Io non sono un nottambulo.... Voi mi scusate, vero?

LENARD.

Perfettamente.

Esita un istante. Guarda Isa. Guarda Mario. Capisce. E allora, lentamente, s'avvia verso il fondo, sparisce. – Isa, presa da uno sconforto senza ribellione, s'è abbandonata a sedere. E considera Mario che è rimasto fermo, immobile, con doloroso stupore.

MAURIZIO

apparendo sulla soglia del salone.

Qui, posso spegnere?

MARIO

senza voltarsi.

Sì.

Il salone è, ora, nell'oscurità. Mario con tono aggressivo che andrà grado a grado crescendo.

Dì la verità: ti pesa d'essere rimasta a casa.... di non averli seguiti?

ISA

con rassegnata malinconia.

Come puoi pensarlo?

MARIO.

T'ho visto così indecisa di fronte al suo invito consolatore....

ISA.

Aspettavo la decisione tua.

MARIO.

C'era poco da decidere! Non ci voleva che la sua cini-
ca inopportuna per supporre che potessimo partecipare
alla gaia brigata!

ISA

quasi non osando.

Pensavo.... che forse....

MARIO

subito.

Forse, che cosa?

ISA

scorata dalla domanda improvvi-
sa.

Non so.... non so nemmeno io!...

MARIO.

E perchè hai questo tono accasciato?

ISA.

Sono così addolorata!

MARIO.

Non sai dir altro?

ISA.

Che ti posso dire?

MARIO.

Altro?...

ISA

Senza voce.

No....

E scoppia in pianto.

MARIO

dopo un breve silenzio.

Ah! no!... non le tue lacrime, vero?...

ISA.

Non pretendere....

MARIO.

Ah! Si capisce! Che cosa posso pretendere io!.. Niente, diranno loro!... Più niente, penserai anche tu! la pro-

va è fallita!... Ma io non piango, non mi perdo, non tremo! Lo vedi.

ISA.

Mario.... ti supplico.... Sono sfinita.... sono affranta.... I miei nervi non resistono più.... Capisco.... anche i tuoi saranno esasperati.... è giusto.... è troppo giusto. Ma perchè vuoi sfogarti su di me?...

MARIO.

Io non mi sfogo su nessuno! Mi ribello! Contro la sopraffazione, l'ingiustizia e l'intrigo!

ISA.

No.... sii calmo.... È meglio che non parliamo stasera.... Non possiamo parlare.... Il colpo è stato così violento....

MARIO.

Ma che credi?... Che l'insuccesso mi turbi?... Che la mia fede si sgretoli?... Ah! no!... So quello che valgo!... molto!

ISA.

Sì.... lo capisco.... Ma non essere così eccessivo, sempre!

MARIO.

Giudichi un eccesso la fede nel mio valore?

ISA.

Non è questo....

MARIO.

Che cosa, allora?

ISA.

Non parliamo, Mario.... Quando sarai più tranquillo.... domani.... discuteremo.... cercheremo insieme....

MARIO.

Non farti umile e stanca per paura!

ISA.

Paura di che?

MARIO.

Paura di dirmi!... Paura di tradirti!...

ISA.

Non ho niente da nasconderti!

MARIO.

Infatti: la tua delusione non me la nascondi certo!...
Ma c'è dell'altro!

ISA.

Che cosa vuoi che ci sia più?

MARIO.

Che hanno detto di me?... Parla! Sii schietta! Come mi hanno dilaniato? Come mi hanno deriso?

ISA.

Chi poteva dilaniarti e deriderti? Claudio e Florise erano addoloratissimi!

MARIO.

E il tuo Lenard?... Dimmi! Il tuo Lenard? Il mio protettore disinteressato?...

ISA

vivamente.

Mario!

MARIO.

Ah! Cominci a scuoterti!

ISA.

No, Mario.... no! Ti scongiuro! Basta! Non incrudelire!... Lo vedi.... te lo ripeto.... non ne posso più!... non ne posso più! Non vuoi le mie lacrime, non vuoi il mio dolore, non vuoi il mio smarrimento.... Ma pensa che sono mesi di tentativi inutili che stasera si concludono in una specie di terrore!...

MARIO.

Non eri atterrita, quando io sono entrato e parlavi con lui!... Che cosa tramavate?...

ISA.

Sei ingiusto!

MARIO.

Non credo!

ISA.

Non sai veder niente di quello che mi tortura!

MARIO.

So quello che tortura me!

ISA.

Nella mia anima non c'è che dolore!

MARIO.

E nella mia non c'è che sospetto!

ISA.

Ma se credi questo, tanto più, allora, cerca di essermi vicino!

MARIO.

Sei tu che ti allontani!

ISA.

Io?!... Ma rifletti, Mario! Sono mesi che siamo qui per la grazia di un tuo amico signore, senza più un soldo e con dei debiti per sopra mercato! Tu non ci pensi! Ma mi ingiurii con dei sospetti, e mi tormenti, e mi umilii e mi esaspero....

MARIO.

E allora abbi il coraggio di dirmi verso che cosa tendi, che cosa vuoi, che cosa cerchi!

ISA.

Una sola cosa: la nostra sicurezza per domani!

MARIO.

Non è vero! Non ti basta! Tu aspiri a di più! E so anche a che cosa tu aspiri! Tu aspiri di arrivare all'altezza di Florise, e delle altre gentil donne del genere! Ebbene: ti darò una grande gioia! Ne hai tutta l'apparenza! Vanne orgogliosa: puoi essere scambiata per una di loro!... Son bastati pochi mesi a distruggere la tua freschezza e la tua semplicità! T'hanno insegnato il vestito, il rossetto, il profumo! Non ti manca più che il mestiere! Verrà, se già non è venuto!

ISA

vivamente.

Mario! Mario!

MARIO

afferrandola nervosamente, scotandola, sgualcendola.

Guarda che faccia hai! Sei tutta un artificio! Sei tutta una pittura! E questa veste, perchè non l'apri di più? Fuori, fuori la tua nudità! Fanne una più larga esposizione! Scopriti il seno! Scopriti le braccia! Così! così!... Per diventare più desiderata e più desiderabile!...

ISA.

Ah! basta! Lasciami! Lasciami!...

Ed è tale la ferma imperiosità delle sue parole che Mario, istintivamente arretra.

Ti ho supplicato di non parlare stasera perchè ho sentito subito, dalle tue prime parole, dove si andrebbe a finire! Pareva che ti fossi prefisso di trascinarci, ad ogni costo, ad urlarti la mia verità!

MARIO.

Non sarà che un bene!

ISA.

Non lo so. Ho fatto l'impossibile perchè si tacesse! Ho sopportato le tue provocazioni con dolcezza, con amarezza, con una forza che ti dovevo in una sera come questa! Sappilo: ho pianto prima che tu arrivassi! Mi sono chiusa là, nella nostra camera, soffocando con le

mani sulla bocca il singulto della mia disperazione! Erano per te quelle lagrime! Per te, più che per me stessa! Pochi minuti dopo tu entravi qua dentro.... mi hai trovata là con Lenard.... Sei stato con lui di un'asprezza inutile ed inopportuna!

MARIO.

Dovevo forse abbracciarlo, il tuo Lenard!

ISA.

Lasciami continuare. Sì: anche di lui ti dirò! Ti dirò tutto! Non credevo di dover arrivare a questo, proprio nell'ora in cui avrei voluto darti le mie parole di conforto!

MARIO.

Non le voglio!

ISA.

Tanto meglio! Ma taci! Non hai avuto per me nessun riguardo! Sei disceso alla brutalità e all'ingiuria! E allora la mia verità – anche se detta stasera – non è più crudele! Pareva stabilito da un destino maledetto che questa dovesse diventare la sera di tutte le delusioni! Delusione per delusione, dunque! Crolli pur tutto, ma si esca una volta per sempre da questa crisi che è il risultato di un reciproco errore!

MARIO.

L'errore è di averti portata con me! Laggiù dovevo lasciarti! Non meritavi che quello!

ISA.

L'hai detto! Mi hai rubato la parola! Che cosa io meritassi, non so. Certo l'errore è di avermi portata con te! Sei entrato nella mia casa tranquilla, nella mia anima di piccola provinciale, dolcemente rassegnata alla sua quiete. M'hai portato il tuo amore! M'hai portato le tue speranze! A poco a poco hai aperta la mia fantasia ad un sogno favoloso! "Parigi!... Parigi!... Eccola, la vita – mi hai detto! – stringiti a me! corriamo! Essa ci aspetta!..." E siamo corsi! E son passata sul dolore di una povera vecchia che singhiozzava!... Ma che!... Chi poteva ascoltarla, allora! Chi può più ascoltarla, oramai!... Parigi!... Parigi!... E siamo scappati, con tutta la nostra frenesia di avere!... Qui, siamo venuti! In questa casa!... M'hai procurato l'ospitalità ricca! Il sogno favoloso continuava!... Me l'hai detto ora: Ho imparato il vestito, il rossetto, il profumo!... È vero! Sono stata avvolta da tutte le tentazioni! È vero! Ho desiderato tutto quello che mi circondava! È vero! È vero! I miei occhi giravano intorno sbalorditi ed avidi! È vero! È vero!... Quella mattina.... ricordi?... là, al suo studio, per la prima volta mi si è aperta l'anima alla certezza! Ci siamo abbandonati alla gioia incredibile d'aver ottenuto!... Non era vero! Stingevamo ancora l'ombra della nostra illusione! L'ho capi-

to dopo.... subito dopo.... non era a te che egli offriva!
Era a me!

MARIO.

Perchè non me l'hai detto allora?

Rabbiosamente.

Dovevi dirlo! Dovevi dirlo!

ISA.

No! Dovevo tacere. Tacere e aspettare! Se ti avessi parlato, se ti avessi scoperta la sua trama, ti saresti ribel-
lato, e avresti avuto ragione! Non volevo! Non volevo
perchè avevo fede in te! Eri tu che dovevi darmi: biso-
gnava aspettare! E ho aspettato! Soffocando la mia an-
goscia col fervore della mia speranza, torturandomi nel
dubbio per dissiparlo con la mia fede, lasciando che egli
mi circuisse, per non distruggere le tue possibilità! Ho
visto avvicinarsi, con una trepidazione che io sola so,
questa serata nella quale era in gioco tutto il nostro av-
venire! Ho contati i giorni, ho contate le ore, ho sofferto
minuto per minuto, senza che nessuno sapesse, tutta
l'ansia della mia lotta silenziosa!... La vita, capisci? la
vita avrei offerta volentieri per potergli gridare, stasera,
avvinghiandomi a te: le vostre previsioni sono fallite!
Mario ha trionfato!... Non è stato possibile! Non è stato
possibile!...

Un silenzio. I due si guardano,
come nemici. E come Mario non
parla, Isa riprende:

Capisci.... capisci adesso il mio terrore?... Intorno a noi si è fatto il vuoto pauroso! Il terreno sul quale camminiamo è tutto una insidia! La delusione dei nostri protettori mi spaventa! Mi spaventa la tua rabbiosa sicurezza! Mi spaventa il domani che si affaccia terribile!... Ho paura di te! Ho paura di me stessa!... Ho paura!... Ho paura!... Ho paura!... ecco la mia verità!

MARIO

con un urlo:

Ebbene: se per questa prima prova fallita ti spaventa il domani, non sei degna di me! Se hai paura delle insidie che s'aprono sul tuo cammino, non sei degna di me! Intorno a me, intorno a me soltanto s'è fatto il vuoto pauroso! Ma io non ho paura!... Sei degna di loro! Va'! Corri! Raggiungi chi ti darà la sicurezza! Me ne rido! Buttami pure in faccia la tua delusione! Me ne rido! Ti perdo!... Me ne rido! Me ne rido! Me ne rido!...

ISA

tentando di aggrapparsi a lui:

Mario!... Mario!...

MARIO

allontanandola con gesto risoluto:
to:

Va via! va via! va via!...

Isa lentamente, sconsolatamente, risale verso l'ombra del salone. Mario fa qualche passo, vacilla, e cade a sedere, la testa fra le mani, singhiozzando.

TELA

ATTO QUARTO.

La piccola terrazza a "berceau" d'un restaurant di lusso.

I verdi rampicanti limitano la terrazza quasi a chiuderla. Ma nel fondo è Parigi tutta luminosa nella limpida sera di prima estate. A destra una grande porta a vetri in comunicazione con le sale interne. Ne viene una calda luce gialla.

A sinistra s'apre una gradinata che scende nel grande giardino. E di là giunge il brusìo della folla e il ritmo d'una danza andalusa suonata dall'orchestrina tzigana.

Nel centro è la tavola riccamente imbandita e decorata di fiori. Una larga lampada ad abat-jour colorato piove la luce sulla tovaglia. Siedono a tavola Isa e Florise, Lenard e Claudio. È fine pranzo. Si fuma. Si ascolta la musica.

FLORISE

ne accenna a bassa voce il facile motivo, e chiede a Lenard:

Strauss?

LENARD.

Quale? Il grande o il piccolo?

FLORISE.

Giudicando da che punto di vista?

LENARD.

Sapete che cosa dicono a Vienna?

Nel frattempo fa l'atto di versare da bere a Isa che con brusco movimento gli ferma il braccio.

ISA.

No. Basta! Vi prego.

Il vino si spande sulla tovaglia.

LENARD.

M'avete fatto versare.

CLAUDIO.

Porta fortuna.

FLORISE

intingendo l'indice nel vino versato e bagnandosi la fronte e toccando poi la fronte di Isa.

Per me e per te!

CLAUDIO.

E per noi, niente?

FLORISE.

Voi uomini non dovete cercarla la fortuna, ma offrir-la!

LENARD.

Dunque, a Vienna si dice: come Strauss preferisco Oscar; come Riccardo preferisco Wagner. Ma qui, amica mia, Strauss non c'entra! La musica che voluttuosamente vi davate l'aria di assaporare, è del semplice Mauperrin. Tanto convenzionale da meritarsi la tomba prima di

nascere; tanto fortunata da iniziare, con quasi certezza, da stasera il giro del mondo.

FLORISE.

Ecco uno che ha versato il vino sulla sua tovaglia!

CLAUDIO.

E perchè proprio da stasera?

LENARD.

Perchè stasera Michette si è costituita al commissariato di Rue Racine.

FLORISE.

Michette? E chi sarebbe?

LENARD.

Evidentemente non avete ancora letto i giornali della sera.

FLORISE.

No, infatti.

LENARD.

Riassumo. Volete? Michette: fille de Paris, ignota, oscura, confusa nella folla anonima. Solita istoria: passa un vecchio autorevole e danaroso: l'amore moderno, senza ali. La protegge. La ripulisce. La veste. La colloca in un "Luigi XV" con riproduzioni di Kirtchner nel gabinetto da bagno. Noia insopportabile.

FLORISE.

Di chi?

LENARD.

Ma di Michette, poverina! Noia e conseguente aspirazione insinuata da un piccolo amante ballerino e cocainomane: il teatro. Nessun talento. Nessuna voce. Ma due gambe eccellenti. Resta il ballo. Scena col vecchio signore autorevole. Confessione.... Mauperin ha scritto quella danza che avete ora gustata per la prima volta. Nessuno la voleva, fino a ieri. Ma la vecchia volpe, s'imbatte nella piccola ignota debuttante e le dedica il pezzo andaluso. Michette la fa diventare la sua danza personale, senza che nessuno se ne dia per inteso. Stasera Michette è nel bagno. Essa ha, da un paio di mesi, alle sue dipendenze Gerard, servitore modernamente ribelle. Pu-tin-pao – il suo piccolo cane cinese – abbaia, geme. Michette infila un accappatoio e schiude con precauzione l'uscio. E vede.... E ascolta.... Orrore!

FLORISE.

Che?...

LENARD.

Gerard ha afferrato il piccolo cane. Gli tiene aperta la bocca e – pardon – sputa nelle fauci forzatamente aperte della razza cinese rarità, due volte, sogghignando: questo è per quella mantenuta della tua padrona! questo per

quel becco del tuo principale! Un colpo secco di rivoltella seguito da un grido: e questo è per te!

FLORISE.

Michette?

LENARD.

Che ha sparato e ferito, vendicando il suo onore vituperato da un servo per bocca d'un cane!

FLORISE.

Incredibile!

Isa si è alzata e lentamente ha raggiunto il limite della terrazza.

LENARD.

Leggete i giornali: l'Excelsior già pubblica il ritratto di Michette. L'ignota sale alla celebrità!... Ed eccoci alla morale della tragedia...! Non allontanatevi, Isa.... Siamo alla morale: potete ascoltare. Stasera la danzatrice è sulla bocca di tutti, e domani sarò costretto io stesso a chiamare Mauperin per offrirgli di acquistare quello che gli avevo rifiutato. Ancora una volta il fenomeno parigino sprigiona da un fatto relativamente banale il suo simbolo: crea una personalità femminile che trascina nell'orbita della sua gloria quattro maschi: un mantenitore, un amante, un musicista ed un cane!

ISA

con un sorriso livido.

Non dimenticate che tutto questo si deve ad un colpo di rivoltella!

LENARD.

Trascurabile causa occasionale!

ISA.

Ma se io ne piantassi uno nel vostro cervello credete che diventerei celebre e potrei trascinare nella mia gloria qualcuno?

LENARD.

Evidentemente! Ma quel "qualcuno" non sarei io. E per... quell'altro si poteva tacitamente intenderci senza darmi il dispiacere di ledere il mio cervello!

FLORISE.

Per nostra buona fortuna il signor qualcuno oramai naviga verso altri destini!

CLAUDIO.

Non ancòra!

ISA

colpitissima.

Come?

FLORISE.

Non è partito?

CLAUDIO.

No. Non è partito.

ISA

con angosciosa preoccupazione.

Come lo sapete?

CLAUDIO.

Non ve ne volevo parlare, Isa. M'è capitato in banca stasera, poco prima che uscissi.... Non allarmatevi. Era calmo, rassegnato. M'ha chiesto di voi.... Ma, così, come si domanderebbero notizie di un'estranea.

ISA.

Che voleva?

CLAUDIO.

Niente.... Era preoccupato.... Sciocchezze, vi dico.

ISA

Preoccupato di che?

CLAUDIO.

Pensate: di sdebitarsi.... Gli ho dovuto promettere che avrei accettata la restituzione delle piccole somme che gli avevo prestate. Non gli è bastata la mia promessa. Ha voluto firmarmi un impegno. Domani partirà.

ISA

a fior di labbro.

Che angoscia!...

FLORISE

vivamente.

Ah! no, figliola mia! dovresti dire: che liberazione! Ma che vita era la tua? Urti, liti, preoccupazioni d'ogni genere. La libertà vincolata! Le inchieste su ogni passo! Un martirio! Un martirio! Ben venuto l'ultimo cozzo violento e la sua decisione improvvisa. Non parliamone più. Sentite?...

La musica ha ripreso, accompagnata da un refrain d'occasione cantato a coro.

Facciamoci portare i mantelli, e scendiamo....

Claudio va a dar l'ordine, dalla porta di destra.

Qui l'atmosfera comincia a diventare pesante.... Ma che cosa cantano laggiù?

LENARD

che è rimasto in piedi, durante queste ultime battute, appoggiato alla balaustrata seguendo il suo pensiero e il fumo del suo sigaro.

Lanciano la nuova canzonetta satirica sull'avvenimento del giorno:

....Michette, Michette a tué
un homme qui avait craché
dans la bouche d'un chien....

Un valletto ha portato i mantelli e
i soprabiti.

ISA

abbandonando il mantello su una
sedia dice, a Florise.

Lasciami qui.... ancòra un momento.... te ne prego!

FLORISE.

Ma no cara! Se scendiamo per te!

ISA.

Un istante.... ho bisogno di essere sola.... ho bisogno
di respirare!...

FLORISE.

Come vuoi!

IL VALLETTO

a bassa voce a Claudio.

Signor Régis, ho avuto l'incarico di consegnarvi questo biglietto, quando i signori fossero per uscire.

CLAUDIO.

Da chi?

IL VALLETTO.

Da un signore che è giù, nel salone.

CLAUDIO

apre il biglietto, lo scorre, dice al
valletto che aspetta:

La risposta vi sarà comunicata più tardi.

Il valletto esce. Claudio a Lenard
traendolo in disparte e mostran-
dogli il biglietto.

È Mario.... Mi scrive che vorrebbe vederla.... è giù....
aspetta risposta.... che si deve fare?... Dirlo a lei?...

LENARD.

Non parlate. Me ne incarico io.

CLAUDIO

a Isa.

Volete rimanere?

ISA.

Un momento....

CLAUDIO.

Siamo qui sotto.... quando vorrete....

ISA.

Grazie. Vi raggiungo.

Scendono tutti, meno Isa. La musica e il canto riprendono. Isa s'abbandona su una sedia, sfibrata, rovesciando la testa all'indietro, lo sguardo fisso, vuoto e senza lagrime. Lenard lentamente risale. Esita. Si ferma. Isa volge lo sguardo verso di lui, ma freddamente, senza sorpresa, e con una stranissima calma dice:

Voi? Vi aspettavo. Ora sì, versatemi da bere.

LENARD.

Ah! Meno male! Cominciate a diventar ragionevole.

E le offre il calice colmo.

ISA

beve d'un fiato.

Che avete da dirmi?

LENARD.

Niente....

ISA

con un sorriso stridulo.

E il colpo di rivoltella?

LENARD.

Un'ipotesi!

ISA.

Giusto. Versatemi ancòra.

LENARD

non senza rivelare una certa preoccupazione.

Ora no.... Ora direi che basterebbe.

ISA.

Avete paura?

LENARD.

Non di quello che pensate.

ISA.

La piccola provinciale.... l'italianina, ricordate?... non può farvi paura, anche se vi mostra di aver appreso gli atteggiamenti della baccante! Versatemi da bere, Leonard. Bisogna stordirsi per trovare il coraggio di scendere sino in fondo!

LENARD.

Una piccola francese questo coraggio lo sa sempre trovare!... Con voi, lo capisco, la cosa è diversa.

ISA.

Vi ringrazio di averlo capito....

LENARD.

Non siate ironica. Non giudicatemi peggiore ch'io non sia! Non mi ero mai illuso sul vostro amico, ma dubito di essermi molto illuso su voi. Questo vorrebbe dire che capisco più la musica che l'anima femminile.... Infatti i maligni dicono che con la musica faccio i denari e con le donne li spendo. Ma credevo che la nostra vita, questa espressione massima della vita vi avesse presa completamente. Invece dubito che, per amore, siate ancora capace di patire la fame.

ISA.

Non più, da quando voi siete passato fra me e lui!

LENARD.

Io?... Ma amica mia: fra voi e lui è passata la vita!

ISA.

No. È passato il vostro gioco, continuo, sottile, cominciato in quel mattino lontano laggiù al vostro studio, apertamente scoperto la sera del suo crollo, intensamente continuato quanto più s'aggravava la mia delusione!

LENARD.

E se il vostro amico riusciva? Quello che chiamate il mio gioco sarebbe stato un gioco pessimo per me! Nè mi sarei doluto perchè vi avrei vista tranquilla e vi avrei lasciata tranquillamente procedere per la vostra via! Io non vi ho parlato un linguaggio di passione, perchè non

lo conosco, non l'ho mai conosciuto. Non vi posso dire amatevi. Vi posso dire soltanto: volete tutto quello che fatalmente vi è stato impossibile d'ottenere? Sono qui. Lo meritate: per la vostra amarezza e per la vostra delusione. Sono pronto ad ogni ordine, ad ogni volontà, umilmente sottomesso ai vostri desiderii!

ISA.

Ecco un'altra insidia!

LENARD.

Quale?!

ISA.

L'insidia di una sottomissione che è falsa come la vostra generosità. Ieri eravate dominatore, stasera vi dichiarate umile. Non è più l'ora della finzione, Lenard! E la verità è questa che vi confesso con calma assoluta: la vostra mano mi serra la gola: non vi resta che stringere!

LENARD.

Non dite così! Non lo merito! Io avrei tollerato tutto pur di farvi piacere! *Tutto!* intendetemi bene!

ISA.

Ma in nome di Dio, c'è chi al solo pericolo di questa generosità si è ribellato! E vi giuro che lui che credevo un vinto, mi appare in questo momento più forte di un vincitore.

LENARD.

Sono frasi!

ISA.

Già! Per voi rimango la piccola provinciale perchè non ho ceduto! Per Florise un'ingenua perchè non so ancora decidermi a cedere! M'avete reso facile il peccato e intollerabile l'amore! M'avete gridato: Su! coraggio! Qui nessuno ti domanda il documento della tua onestà! Se lo poni sotto gli occhi di chi ti sbarra il cammino, come un lascia passare, ti ridono in faccia! Se lo sventoli alla luce del sole ed urli: guardate, sono onesta ma crepo di fame, sentirai un coro di voci risponderti: Colpa tua! Guarda laggiù! La vedi tutta quella folla che passa, che ride, che gode, che spende? Nessuno ha il suo documento in tasca, e nemmeno a casa, e nemmeno nella coscienza! Il lusso copre tutto! Il piacere dà a tutti l'ebbrezza che domanda solo del lusso nuovo e del piacere più intenso! Guardati intorno! Non aver scrupoli! Prendi! Dove puoi! Come puoi! Con qualunque mezzo, lecito o non lecito, perchè la città immensa ha aboliti i confini della morale, e ciascuno se li traccia con la larghezza del suo desiderio!...

LENARD.

Esagerate il vostro tormento!

ISA.

Voi ne aspettate la fine! Ci siamo. Giorno per giorno, ora per ora, eliminando le mie difficoltà, prevenendo i miei desiderii, appiattandovi nell'ombra, in agguato, mi avete fatto firmare dei patti a cui non si sfugge!... Pago! pago! pago! Sono vostra!...

LENARD.

Ah! Finalmente!... La tua bocca!... Così!

E la ghermisce e la stringe a sè, intensamente.

ISA

con disperato smarrimento, con invincibile ripugnanza, quasi supplicando Lenard.

No.... No.... Non è possibile! Non è possibile!...

E si piega tutta su se stessa, singhiozzando, sfinita. Lenard che ha ripresa immediatamente la sua calma, va alla porta di destra, preme con un gesto evidente il bottone del campanello. Un silenzio. Il valletto appare sulla soglia.

LENARD.

Quel signore che vi aveva consegnato il biglietto?

IL VALLETTO.

È nel salone.

LENARD.

Ditegli che è aspettato.

Il valletto esce. Lenard a Isa che è rimasta immobile nel suo angoscioso stupore.

Provincialina!... Adesso non dubito più!... Per amore siete ancora capace di affrontare la fame!...

Esce rapido verso il giardino. Mario è apparso sulla porta. Non osa quasi avanzare.

ISA

con voce spenta, implorante, tendendo verso di lui le braccia.

Mario!... Mario!...

MARIO

lentamente, dolorosamente.

Son tre giorni che ti seguo.... che ti spio.... che cerco di avvicinarmi a te.... Non ne ho avuto il coraggio.... Stasera.... stasera non ho saputo resistere.... Ho voluto vederti, per l'ultima volta!...

ISA.

Mario!... Aiutami.... aiutami tu.... Forse ancora è possibile!...

MARIO

sconsolatamente.

È troppo tardi!

ISA.

Non lasciarmi!...

MARIO.

Non potrei che trascinarti nel mio naufragio....

ISA.

Che importa, se ci ritroviamo!

MARIO.

Non potrei che trascinarti nella mia miseria....

ISA.

Che importa, se ci ritroviamo!...

MARIO.

No, Isa!... Non ti rendi conto di quello che sono!... Ma io, sì.... In questi giorni le ore erano così lunghe.... e bisognava non pensare a te per non soffrire troppo!... Allora ho guardato in me stesso, fissamente.... disperatamente.... senza pietà!... Ora mi conosco.... so quello che valgo....

Allargando sconsolatamente le braccia.

Nulla!

ISA

a fior di labbro.

Mario....

MARIO.

Nulla!... nulla!... La mia arte?... quella che mi doveva dare la gloria.... Che ci doveva dare la ricchezza!... Oh!... L'ho risentita tutta qui, dentro di me.... così squalida.... così inutile.... così mediocre che ne ho avuta vergogna!... Sono finito!... Sono finito!...

ISA.

Non dirlo.... Non dirlo!...

MARIO.

Ma sì!... lo sai!... me l'hai urlato in quella sera terribile!... Me l'hai detto.... dopo.... per tanti giorni tristi, senza dirmelo!... Avevi ragione!... Naufragio!... Naufragio!... Ma che? Neppure questo!... È una parola troppo grandiosa per la mia povera istoria che si riduce allo scivolar via del nulla nel nulla!... Vedi dunque che non mi resta che andarmene.... sparire..., perchè più niente posso fare per te!...

E s'abbandona sfibrato. Dal giardino, lentissima, la musica riprende.

ISA

avvicinandosi a lui con commossa fermezza.

Ma io sì.... io posso!...

MARIO

sconsolatamente.

Che cosa?... Spianarmi la via con l'abilità dei tuoi fascini?... No. Preferisco logorarmi nella rinuncia, guadagnarmi la vita col lavoro più umile....

ISA.

Volerti bene, posso.... ora, finalmente!...

MARIO.

Tu ancora speri nel mio avvenire?!...

ISA.

Ma non parlar più d'avvenire! Non abbiamo inseguito che quello.... Non abbiamo desiderato che la gioia che ci eravamo promessi!... No, no, Mario!... Fino a ieri ho amato quel piccolo sogno che era la tua gloria, ora amo te.... amo questa grande realtà che è il tuo dolore!...

MARIO.

È pietà la tua!

ISA.

E sia pure !... Ma tu mi dai questa tua sofferenza che è sacra.... Mi dai questa tua ansia di non potermi dare.... Mi dai lo strazio della tua prima delusione perchè diventi degna di consolarlo! Oh! lasciami dire!... lasciami dire!... ne ho tanto bisogno!... Tu mi costringevi a guardar sempre lontano.... ai giorni che sarebbero venuti.... tu volevi abbagliarmi con la tua conquista.... con la tua ricchezza.... e hai fatto sì che io non guardassi che là, non vedessi che là.... Ci fu un momento in cui, mentre fissavo quelle lontananze radiose, non ti ho visto più.... e allora m'è sembrato che il mio cuore fosse vuoto!... Anch'io, anch'io, come te, ho inseguito il mio sogno.... era così facile per la mia fragilità di donna afferrare da sola quello che tu non mi potevi dare, e che pareva l'unica cosa importante per la mia felicità!... L'ho tentato.... ma ho visto che non c'era che malinconia!... Lascia.... lascia che ti guardi.... così.... Nei tuoi occhi di pianto.... nei tuoi occhi smarriti ritrovo la verità del nostro amore!... lascia che io possa farti del bene!... Ah! che sete, che sete di darti!... tutta la mia tenerezza.... il mio patimento.... le mie lagrime.... Allora sì.... allora sì ti amerò se vincerai!... Non perchè hai vinto, ma perchè avrai sofferto per vincere!... Fra questa febbre, in questa ebbrezza, per la prima volta ti vedo quale sei.... mi vedo

quale sono!... Sono io, adesso, sono io che ti offro la mia ricchezza.... la mia povera ricchezza di compagna che vuol avere tutto in comune con te.... che vuol risalire con te verso le nostre origini, dove la vita è vera, perchè è fatta di poesia e di bontà!...

MARIO

in un impeto di commozione.

O mia creatura fragile.... mia creatura forte!...

ISA

stringendosi a lui.

Con te.... con te.... mio figliuolo sperduto!...

MARIO.

Ah!... La tua voce mi par quasi materna....

ISA.

È vero.... è vero.... ma in ogni donna che ama c'è sempre un po' di mamma.... quasi il presentimento della mamma che diventerà....

Mario piega il capo singhiozzando. Isa carezzandolo sui capelli, con infinita dolcezza, col pianto che trema nelle sue parole:

Vedrai!... vedrai!... Insieme.... rifaremo la vita!...

TELA